LA DIDONE

DRAMMA

DI
PAOLO MOSCARDINI

COLLA MVSICA

Del Sig. D. Andrea Mattioli Maſtro di Capella dell' Altezza Sereniſs. di Mantoua.

Conſacrata all' Immortalità del Nome dell' Eminentiſs. e Reuerendiſs. Sig.

CARD. LOMELLINI

Legato à Latere di Bologna.



In Bologna, per Giacomo Monti.
Con licenza de' Superiori. 1656.

EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRENCIPE.

NOn era di ragione, che io ardiſsi di publicare i primi parti del mio pouero ingegno, quando e per conſeruarli illeſi da gli oltraggi delle altrui lingue, e per farmi ſtrada alla gloria, io non facea ricorſo all'ombra del patrocinio di V.E. Queſto però non è ſtato l' vltimo oggetto della mia intentione, auuengache, il termine, al quale hanno aſpirato, e di preſente ancora anelano le mie brame, egli è

ſtato di manifeſtare al Mondo, che io non sò farmi conoſcere ſenza confeſſar gli oſſequj della mia ſeruitù, obligata al glorioſo merito di V.E. Non iſdegni ella in tanto d' aggradire queſte mie deboli dimoſtrazioni con quella ſerenità di animo, che le è connaturale, e dalla quale prometto il perdono al mio ardire, mentre à me baſta di poter ſoſcriuere

Di V. E. Reuerendiſs.

Bolog. li 25.
Aprile 1656.

Vmiliſs. diuotiſs. & obligatiſs. Seru.
Paolo Moſcardini.

LETTOR

Benigno.

SE io ti desideri tale il Ciel lo sà; t'espongo vn Dramma, figlio di chi hà scrupolo d'essere chiamato Poeta, pensa tù, se per misericordia io ti supplichi amoreuole. Mi sono appigliato ad vn soggetto già disposto, e ciò per non hauere ad incontrare la tua mormoratione in questo particolare, perche se vorrai dirne male, accertati, che offenderai il Cigno di Manto, che a me hà seruito per direttore, ed a te seruirà d'argomento. La corrente del verso, non me la intaccare, perche essendo proceduta dalla sola vena naturale, l'artificio vi hà hauuto poco luogo: t'accerto bene, che se non fossi stato sicuro di soddisfarti colla isquisitezza della Musica del Sig. D. Andrea Mattioli; dalla nuoua, e bizzarra inuentione delle

machine del Sig. Gio. Battista Barbieri Ferrarese; e dalla nobilissima maestria, e magnificēza delle Scene de' Sig. Angelo Michele Colonna, Agostino Metelli, e Domenico Santi, i portenti de' pennelli de' quali sò, che ti hanno più volte fatto inarcar le ciglia, ed assordir l'orecchio, io haurei pensato più, che vn poco ad espormi à questa impresa; ma perche viuo così certo, che dall'vnione di tante vaghezze resterai soddisfatto, più che di buona voglia v'hò applicato; finalmente raccordati, che il compatire è proprio di chi si spaccia per huomo da bene; se lo praticherai meco, potrebbe essere, che mi dassi campo à comparir di nuouo; lo vedrò. Non ti scordare le solite proteste circa le parole Fato, Sorte, Destino, Paradiso, e simili; e voglimi bene.

INTERLOCVTORI.

Giuno
Eolo
Nettunno
Amore



Prologo.

Didone.
Enea.
Ascanio.
Anna.
Acate.
Cloante.
Bellinto Gobbo buffone seruo d'Enea
Barce Nutrice di Didone.
Fiorilla.
Almonte Capitano delle Guardie di Didone.
Ombra di Sicheo.
Drogontea Maga.
Corimbo Villano.
Venere.
Giuno.
Mercurio.
Gioue.
Iride.

Mutationi di Scene.

Saſſoſa con Mare.
Boſcherezza, e Mare.
Cortil Reggio.
Boſcherezza.
Infernale.
Tragica.
Galeria Reggia.
Ballo d' Ombre.

V. D. Carolus Goranus Cler. Reg. S. Pauli, & in Metropol. Bon. Pęnit. pro Illuſtriſs. & Reuerendiſs. D. D. Hieronymo Boncompagno Archiep. & Principe.

V. F. Hieronymus Allè pro Reuerendiſs. P. Inquiſit. Bonon.

Imprimatur.
Prouicar. S. Officij Bonon.

PROLOGO.

Antri d' Eolia, e maritima.

Giuno, Eolo, Nettunno, Amore.

ALati Destrieri
Fermate,
Frenate
I vanni leggieri,
Che da le Sfere a queste spiaggie apri-
A le vostre fatiche (che
(Auida di soccorso)
Hoggi irata Giunon trattiene il corso.
Da la Reggia del Ciel stellata sede,
Che a la destra di Gioue ottenni in sorte,
Preparādo vendetta, e stragge, e morte
A queste riue, ecco riuolgo il piede.
Eolo di questi Antri
Glorioso Monarca,
Per consolare i miei tormenti atroci,
Di Giuno odo le voci.
Eol. *E quai note poßenti*
Mi rimbōban' al cor? ma qual vegg'io?
Sei tu forse, o gran Diua,
Che da l'orrido speco hor mi ricchiami?
Che comandi, che brami? (detta;
Giun. *Chiedo dal braccio tuo giusta ven-*

Sappi, che l'empio Enea
Sù l'Affricano Mar nauiga altero;
Arride vn Ciel sereno a' suoi disegni,
E mentre il Reo trasporta
A l'Esperie contrade
Di Troia incenerita i pochi auanzi,
D'erger colà prepara
Il temerario, il barbaro, l'indegno
A mio scorno, e dispetto vn' altro Re-
Hor tù m'aita, o Caro; *(gno.*
Da la prigione oscura,
Doue stanno rinchiusi, e Borea, e Coro,
Scatena, irati, i Venti,
Che flagellãdo il mar, sferzando l'onde
Martirizando al perfido le prore,
Lo condannin sdegnati à cento morti,
Vendicando così tutti i miei torti.
Sù sù tosto eseguisci, e ti prometto
Deiopeia in consorte; *(de.*
Ninfa, che di bellezza ogn'altra ecce-
Sarà del tuo seruir degna mercede.
Eolo, sù sù t'affretta,
Chiedo dal braccio tuo giusta vẽdetta.
Eol. *Sai ben Giuno adorata* *(vuoi,*
Quanto io t'inchini, eccomi, a far che
Mi son leggi temute i cenni tuoi.
Giun. Eol. *Sprigionateui,*
Diserrateui,

O seueri,
Euri fieri,
E coi vostri orridi sdegni
A turbar gitene il mare
Fra tempeste, e pioggie amare
Abbissate i Teucri legni.

Eol. *Che la verga temuta hor mentre*
Eol. Giun. *Disserrati,* *(io scuoto,*
Sprigionati
Escan Austro, Aquilõ, Vulturno, e No-
Giun. *Hor che percuoton l'onde* *(to.*
I tuoi fidi Ministri, e già che miro
Frà l'ondoso zaffiro
Precipitar sdrusciti
Barbari i Pini, Io parto;
Tù il meritato premio oggi t' aspetta,
Spero dal braccio tuo giusta vendetta.

Eol. *Sai ben Giuno adorata,* *(vuoi,*
Quanto io t'inchini, eccomi, a far che
Mi son leggi temute i cenni tuoi.

Giun. *Vendette felici,*
Che il cor mi beate,
Irate
Gitene a perturbar gli empi Nemici;
Non pregò mia voce in vano,
Caderà,
Perirà
Il nome Troiano;

Nè potrà da me saluarsi,
Che è giustitia il vendicarsi;
Hora sì, che io mi consolo,
Arghi pennuti miei spiegate il volo.

Nett. *Qual' ardir, qual baldanza*
V'hà mossi irati, a solleuarmi il Regno?
Ite, che più si tarda, e al vostro Sire
Non vi rincresca il dire,
Che quest'Impero a turbar più nõ passi,
Ma, ch'ei sen resti a dominare i sassi;
E voi de l'orgoglioso, empio desio,
Ministri rei, mi pagarete il fio.

Amor. *Nettunno?*

Nettun. *Amore?*

Amor. *Placa il Mar, Nume sourano,*
L'onde acheta, o mio diletto,
E di Giuno anche al dispetto
Racconsola il mio Germano.
Dißegnò l'irata Dea
Perder d' Ilio il nome ancora;
Tù Signor senza dimora,
Deh soccorri il caro Enea,
Poiche non è ragione,
Che pera Enea, se si sdegnò Giunone;
Egli già non l'offese;
Ei pur deuoto offrio
Vittime al suo gran Nume,
Ed ella inuiperita

Gli minaccia la vita;
Deh nõ udir le mie preghiere in vano,
Consola il mio Germano.

Net. *Figlio di Citerea,*
Mio tesor, mio conforto,
Non pauentar, che di Cartago al lido
Il naufragante Enea,
Frà le braccia di Dido,
Haurà sicuro il porto.
Voi frà tanto, o Tritoni,
Di tutto il Regno mio guardie fedeli,
Voi Nereide ancelle
Ite a fugar le torbide procelle;
Cessino i tuoi lamenti;
Da le salse pianure,
Già puoi veder fugati orridi i venti.

Am. Net. *Già, che il Mar placido è reso*
A Nettunno,
Ad Amor
Gloria si dia;
Lieto sia
Il pietoso Troiano, à torto offeso;
E poi, che passa inuitto
Soura il Libico Mare
L'auanzo miserabile di Troia,
Sol trionfi il piacer, tutto sia gioia.

Am. *Allegrezza hà vinto Amore;*
Posson più queste quadrella,

Che

Che di pazza feminella
Il pestifero rigore;
Allegrezza, &c.

Son più fieri i dardi miei,
Che di Giuno i rei furori;
Se Monarca son de cori,
Fulminar sò ancor li Dei.

Net. *Amor ritorna al Cielo;*
E se gia mai da te
Posso sperar mercè,
Mentre tue gratie inuoco,
Hò l'acque intorno, e mi cõsuma il foco.

Am. Net. *Hor che il mar placido è reso*
A Nettunno,
Ad Amor
Gloria si dia;
Lieto sia
Il pietoso Troiano à torto offeso,
Ed hor, che passa inuitto
Soura il Libico mare
L'auanzo miserabile di Troia
Sol trionfi il piacer, tutto sia gioia,
E con felice ardore
Goda Netun, che hà cõsolato Amore.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Boſchereccia, e Marittima.

Didone, Anna, Barce, Almonte.

QVal Noto audace, ò pur qual Auſtro infido
Al Regnator'ondoſo
Turba, o Suora il riposò,
E il manda fiero à flagellar il lido?
An. *Forſe Nettunno irato*
Vuol con l'armi de flutti
Al Tonante German rapir lo ſtato.
Bar. *Non la ſapete nò?*
Io sì ve la dirò;
L'humido Nume
Così fà per coſtume.
Alm. *Ma che veggio, o Regina?*
Ecco ſdruſcito legno,
Che al lido s'auuicina
Del paſſato naufragio vnico ſegno,
E chi ſtà sù la prora
Il noſtro aiuto implora.
Did. *Non ſi manchi d'aita,*
Per ricondur ſicura a queſte arene

La

La di costoro abbandonata Vita.
Il mare, è vn Tiranno,
Che fede non serba,
Con faccia superba
Ti porta a l'affanno.
E' vn mostro Crudele,
Che mentre si ride,
A l'hora t' vccide,
Ne ascolta querele.
Ann. *Se da Zefiro lasciuo,*
De l' orgolio, e tal' hor priuo,
Egli infido
A bacciar, corre la sponda,
Nè si tosto abbraccia il lido,
Ch' in vn subito l'innonda.
Almonte ecco, che torna
Mà che? fatto è sostegno,
A Cauaglier spirante,
Che al nobile sembiante,
A le disposte membra,
Ben per tal mi rassembra.
Al. *Giunse come al Ciel piacque,*
Fuori de le salse acque,
L' abbandonato Pino,
Con questo Peregrino.

SCE-

SCENA SECONDA.

Enea, Bellinto, e i ſudetti.

Fiere Stelle,
Ch' a miei danni
Congiurate le procelle,
Siete pur lucide, e belle,
Ma per me colme d' affanni.
Numi fieri,
Se già mai
Non v' offeſero i penſieri,
Perche dunque hora ſeueri
Contro me mandate i guai?
Mà deh qual Nume amico,
A me l'occhio dimoſtra,
Sogno, vaneggio, ohimè,
Deitade adorata.
Did. *Non ſono, o Caualiere,*
Celeſte Deità, ben quella io ſono,
Cui la noua Cartago, inalza il trono.
En. *Riuerita Regina,*
Humile Enea t' inchina.
Did. *Enea l' Eroe Troiano?*
En. *Mà doue, o mio Core,*
E' il ſolito ardire?
E' bene à ſoffrire

Del

Del Cielo il rigore,
Poiche in braccio a i tormenti
Han la culla i contenti.

Bell. *Ohimè pa pa pa,*
Ohimè, Patrona, ohimè,
Di gua gua,
Di guarire il cor dispera,
Mi nauiga nel seno vna galera.

Did. *Signor, ma qual sciagura*
Naufrago ti condusse a questa riua?

En. *Regina, eccomi pronto*
A dar de' casi miei fido racconto.

Did. *O Cieli, o Dei qual sorte!*
Al racconto de' guai,
L' hore non mancan mai.
Signore andianne in corte;
O Cieli, o Dei, qual sorte!
Almonte, in tanto a la tua cura io fido
Le reliquie, e gli auanzi
De' naufragati Pin condurre al lido.

SCENA TERZA.

Bellinto solo.

IL Patron mi dicea
In ba, ba, ba, ba,
Imbarcati, Bellinto

Mo-

Mostrati corraggioso,
Tempo verrà di pace, e di riposo;
Non pauentar nò nò, strano destino,
Perch' io sono vn'huomo diuino;
Ah che da l'acqua al vin, è vn gran di-
Nò, non vò più seruir, (uario.
Non voglio più soffrir,
Voglio il salario.
Il Papa,
Il Patron mi dicea,
In bara ba ba:
Imbarcati, Bellinto
Senza paura alcuna,
Che soggetta al mio piè tengo so so,
Tengo fortuna
Naufrago vn' Arion sarai nouello,
Che vn Delfin ti sarà Barca, e Battello
Mà dal promesso il rio successo è vario,
Nò non vò più seruir, &c.
Più fidarmi, al mar non vuò;
Perche sò,
Ch' egli è vn Diauolo lunatico,
Et io sono vn' huom flemmatico,
Buon da viuer solitario;
Nò non vò, &c.

SCE-

SCENA QVARTA.

Cortil Regio.

Barce, Fiorilla.

VEdesti mai Fiorilla
Giouanotto più bello,
Del forastier nouello?
Fior. *Per me già mai non ne vidi*
La più bella fi, fi, fi, fi, figurà
Non può già far natura.
Bar. *Hai Fiorilla vna lingua*
Che a le cento s' intende.
Fior. *Più vezzosa mi rende, e più amo,*
Bar. *O Cieli che gran cosa!* *(amo, mo, mo,*
Fior. *E' più amorosa,*
Dimmi, forsi non hò la lingua schietta?
Bar. *Che sij tù maledetta, e quando mai*
Più schietta parlerai?
Taci, che se più parli, io più mi rido.
Fior. *Cheti cheti ecco Dido.*

SCENA QVINTA.

Didone, Anna.

LE più strane auuenture
Le più fiere sciagure,

Di

Di quelle, che racconta,
Il naufragato Eroe
Vdisti mai Sorella?
Ei non abbandonò
Frà le fiamme lasciò la patria estinta
Dal Greco sdegno incenerita, e vinta:
Vedesti mai più gratioso aspetto,
Più disposto Guerriero?
Sorella, a dirti il vero, ahi se non fosse,
Che fermo, e stabilito hò nel mio petto,
Che nodo marital più non mi stringa,
Ma di serbar la fede
A l'estinto Sicheo fido Consorte,
Del letto coniugal farialo erede.

Ann. *Ah più della mia vita*
Amata, e reuerita, ascolta, e taci;
Di troppo hormai serbasti
A l'ossa di Sicheo fede sincera.
E l'occhio tuo non vede,
Come Iarba il crudele
Hoggi tenti inhumano
Di rapirti l'Impero?
Taccio taccio le guerre,
Che già contro di te, sorgono in Tiro:
Lo conosci, e non tremi,
E dell'empio Germano
Le minaccie non temi?
Ah che Giuno cortese

Per fermar questo Scettro à là tuà mà-
Mandò l'Eroe Troiano. (*no,*

Did. *La tua viua ragione,*
Suora il mio cor dispone.
Miei tormenti,
Che à i contenti,
M'inuolate,
Deh fermate,
Il corso hormai,
Ch' a miei guai
Pria, ch' in Ciel splenda là Lunà,
Spero hauer grata fortuna.
Miei sospiri,
Che a i deliri
Mi portate,
Deh fermate, &c.
Andianne al Tempio, o Carà,
E il fauor de li Dei da noi s'implori,
E con Arabi odori,
S' incensi di mia mano a Giuno l'Arà.

An. *Così fia, Suora amata.*

Did. *Così fia, Suora adoratà.*

An. Did. *Gli alti Dei*
Sian propitij a i desir miei.

SCE-

SCENA SESTA.

Corimbo.

EGli è troppo in conclusione
Tutto a gli altri, e nulla à me;
Non la voglio così a fè,
Che v'è poca discrettione.
Che direste? Io non l' intendo;
Hoggi arriua vn Seruitore,
E si caccia a far l'amore
Con la Donna, ch'io pretendo.
D'incontrarlo se m'auuiene,
Giuro al Cielo, il vuò ammazzare;
Gli vogl' io certo insegnare,
Come s'Vsi a trattar bene.
Doue, doue hà imparato
Termini sì forfanti?
A dirla pur da vero,
Ch'egli è Vn gran Cauagliero;
Che sì, che sì, ch'io il domo,
E fò veder, che sono vn galant'homo.
Al fin, che sarà mai,
Vendicherò, i miei torti,
Benche incontrassi ancor quarãta mor-
Ma questo non'è assai, (ti.
Per farmi più adirare,

Che

Che mi Vuol far creppare
Di rabbia, di dolor, di cento corna,
Colei, che nel mio cor sẽpre ſoggiorna.
Così dunque ſi tratta,
Fiorilla crudelaccia
Col mio lungo ſeruire?
Che mi fareſti dire
Coſe da Turco Vero;
Al fin ſono honorato,
Nè ſono vn diſgratiato,
E ſe faccio l' amore,
Non ſono vn Seruitore;
Và pouero Corimbo,
Per Amor sì bizzarro
Laſcia le Beſtie, e il Carro,
E per donar preſenti a queſt a ingrata,
Fà nel veſtir, fà nel magnar ſparagno,
Queſto ſarà alla fine il tuo guadagno.
Bella attion d'vna Dama
Diſprezzar Vn che l'ama,
E poi, per chi, perche, con che ragione,
Solo per compiacere ad Vn buffone.
Sì che ti voglio Vccidere,
Viſo da farmi ridere;
Che gratioſo aſpetto,
Che sij tù maledetto;
Perche non t'hò frà denti,
Che ti Vorrei trinciare, e poi ben toſto,

Ti farei cucinare il core arrosto.
Se in beltà meco la vuoi,
Non ti cedo vn bagattino;
Sei Un ladro, Un'assassino,
Parità non v'è fra noi.
Tù sei seruo, io son Padrone,
Io son brauo, e tù poltrone,
Che altrimente,
Prestamente
Cò la spada Veder' io ti faria,
Che non sei bon d' hauer la Donna mia.
Se di robba ne sei priuo,
Poiche il tuo non Vale Un' baccha,
Brutto figlio d' Una Vacca,
Ed io pur d' entrata viuo;
Sei Un porco, Un timoroso,
Non hai core generoso,
Che altrimente, &c.
Ma piano, hoimè, c' hò detto?
E' desso, ò non è desso,
A fè, ch'ei pare, ohimè,
E nò certo, non è;
Pur, che m'importarebbe,
Se m' hauesse anche vdito
Il mio fiero nemico,
In ogni modo, io non lo stimo Un fico.

SCENA SETTIMA.

Giunone, e Venere.

Giun. V*Enere.*
Ven. *Giuno, e doue?*
Giun. *A te figlia di Gioue.*
Ven. *E che comanda*
Del Regnator la Spoſa?
Giun. *Scuſa ſe il mio cor oſa*
Del ſen gli alti penſieri
Fra le querele mie farti paleſi;
Inteſi bene, inteſi
Qual nel tuo petto alberghi
Tema, pena, e diſdegno, e qual t'arrec-
Geloſia troppo vana (chi
Del generoſo Eroe,
Del tuo fido Troiano
L' inaſpettato arriuo a queſti lidi;
Non niego nò, non niego,
Che ſcatenato a' cenni miei non foſſe
De la tua Prole a i danni
Da l'Eolia prigion Noto, e Vulturno;
Ma che ceſſin gli affani, e ſe t'aggrada,
Che la fiamma cocente, (no
Che à la mia Dido, & al tuo figlio in ſe-
Del bendato Fanciul la faccia acceſe,

Eter-

 15

Eternamente vnita,
Per la man d' Imeneo
Arda l'anima a quella, a queſta il core,
Sia pur trofeo del trionfante Amore;
Deſtra a deſtra s'vniſca,
E di Cartago, e Tiro
Il glorioſo Impero (riero.
Premio, Madre d'Amor, ſia del Guer-
Ven. *Maluagia carità*
Con ſembianza di pace,
Maſcherar l'empietà;
Giuno, ben ſai, che Gioue,
Il fido Eroe deſtina,
Per fondator de la Città Latina,
E che reſtando in Tiro,
Se a queſte nozze attende
I precetti del Ciel paghi non rende.
Giu. *Venere non temere,*
A me laſcia la cura;
Il Motor de le sfere
Si ſcorderà de le Latine mura.
Ven. *Credi a me, penſi in vano,*
Soffrir non potrà mai
Il Popol Tirio vn Rè, che ſia Troiano;
Per me diſponi, al tuo voler concorde
Il deſir mio ſarà;
Maluagia carità,
Con ſembianza di pace

Mascherar l'empietà.

Giun. *Dimmi dunque, o Ciprigna,*
Il Cauaglier Troiano
Sarà della mia Dido
Consorte fido, e Regnator sourano?

Ven. *Giuno sì sì sarà;*
Maluagia carità,
Con sembianza di pace
Mascherar l'empietà.
A te Regina hor resta,
De gli eterni decreti
Già preparati al glorioso Impero,
Toglier di propria mã l'ordin primiero.

Giun. *Non pauentar diletta.*
Farò, che Gioue amato
Col fulmine tonante
Cancelli di sua man gli ordini al Fato.
Hor Dea di Gnido ascolta, e apprẽdi come
Il Troian generoso
Sarà d'Elisa mia gradito Sposo,
Non haurà così tosto
La Foriera del Sole,
Racchiusa di sua man la tetra notte
Ne le Cimerie grotte,
E a le notturne rose
Del rubicondo Cielo,
Inaffiato lo stelo,
Che Dido a nobil caccia,

Ne le Selue Regali
I Teucri inuiterà,
Farò, che dal mio Regno
Di questo Scettro al segno
Cadran pioggie terribili,
Striscierā per lo Ciel fulmini horribili,
E sembrerà, Ciprigna, a i fieri sibili,
Che da' Cardini suoi, sia smosso il Polo;
All' hora vn' Antro solo,
Per isfuggir del Ciel l' irato aspetto
Fia ad Elisa, e ad Enea Marital letto;
Così Diua de cori
De lor felici Amori,
Questo il termine sarà.

Ven. *Maluagia carità*
Con sembianza di pace,
Mascherar l' empietà.
Generoso pensiero,
Questi è Giunone in vero;
Fà pur ciò, che t' aggrada
A la Cipria contrada io volgo i passi,
Poiche di mille Amanti
M' attēdon sù gli Altar, l' vrne fumāti.

Giu. *Vanne bella.*

Ven. *Vanne cara.*

Ven. Giu. *Così sia pace frà noi;*
Splenderà ne' lidi Eoi,
Hoggi più la nostra stella.

Vanne, &c.
Godrà il Cielo, ed hoggi il Mondo
Fia per noi d' Eroi fecondo.

SCENA OTTAVA.

Enea, Ascanio, Acate, Cloante,
Bellinto, Almonte.

Alm. *Ecco il Guerrier famoso.*
Asc. *E Genitore adorato.*
Ac. Asc. Clo. *Amato Sire,*
Da l'ire superbe,
Da l' onda crudele,
Le nostre vele,
Cortese il Fato,
Al fin saluò.
Hor tutto amore
Il nostro core
Fido, e costante,
A le tue piante
S' inchina, o Rè.
En. *V' accolgo, v' abbraccio,*
Ti stringo, t' allaccio,
De le viscere mie diletta Prole.
Mà doue, e a quai confini,
Ne lo sparir del Sole
Gli abbandonati Pini il Mar portò?

Ac. Por-

Ac. *Portonne il Mare irato,*
Oue in bocca di Scilla
L' onda non è tranquilla,
Poſcia con mille pene
Da le Numidie Arene
Con funeſto traggitto
A le ſpiaggie d' Egitto;
E quì l' ira Crudel ne men ceſsò,
Che dà i venti inhumani
Verſo i Lidi Siccani
Il noſtro Pin volò.
Giuano i noſtri Legni
Soura gli ondoſi Regni,
Frà sì ſtrani accidenti
Fatti ludibrio a i venti,
Quando benigno il Cielo,
Forſi compaſſionando i noſtri gridi,
Portonne ad abbracciar corteſi lidi.
Ac. Aſc. Clo. *Così fù Sire amato.*
Da l' ire ſuperbe, &c.
Bell. *Signore con buoniſſima licenzà*
Io vi vorria fo, fo, fo,
Aſc. *Oh, che patienzá*
Bell. *Formar quì riuerenzá.*
Aſc. *Bellinto, io ti ringratio.*
En. *V' accolgo, v' abbraccio,*
Ti ſtringo, t' allaccio,
De le viſcere mie diletto bene;

Ecco ch' à noi ſen viene
La belliſſima Dido,
Pompa di queſto lido,
E di queſto mio ſeno
Amoroſo veleno.

SCENA NONA.

Dido, e li ſudetti.

A *More*
Da tuoi ſtrali
Immortali
Ferito è il mio core.
Ed hor
Tutto ardor
Infèlice
La beltà
Feritrice
Cercando ſen và.

En. *Doue Regina, e doue*
Così fuor di coſtume
Abbandonar le piume?
Ancora
L'Aurora
Co' raggi lucenti
Al Libico Monte,
Al Mauro Gigante

Con lieto sembiante
Indora la fronte.

Did. *Chi porta nel petto*
Lo strale amoroso
Non troua riposo,
Non proua diletto.
De le trõbe guerriere Un suon gradito
Mi percosse l' vdito, e mi suegliai,
E ben tosto pensai,
Che sceuro da periglio (figlio,
Approdasse al mio Porto all' hor tuo
E che il suono festiuo
N' applaudesse l' arriuo,
Nè il mio pensier fù vano;
Ecco il germe sourano.

Asc. *Regina*
Al tuo piè
Tutto fè
Ascanio s' inchina,
E a queste Regie Piante
Cui di seruir intendo
De la propria salute i voti appendo.

Did. *Signor fù mia fortuna,*
E al Ciel gratie ne rendo;
A Cauagliero inuitto
Il riposo è delitto;
Tù, che d' ogn' hor auuezzo
Sei frà l' Armi guerriere,

Hor non ti ſia diſprezzo
Il berſagliar, le fere;
Se così ſia Signor il tuo volere,
Ne gran Parchi regali
Didone hoggi t' inuita.
Goderan gli occhi miei
Di veder per tua man frà quelle ſelue
Fulminate cader l' horride belue;
Mentre de gli occhi tuoi gli acuti ſtrali
Mi formano nel ſen piaghe mortali.
En. *Andiãne, oue tù vuoi, oue più brami,*
Che tù del mio volere, arbitra ſei.
Bellinto, olà.
Bell. *Signore.*
En. *A te conuiene*
I veltri più ſpediti,
I Moloſſi più arditi
Preparar di tua man.
Bell. *Pronto ſarà ogni ca, cá, cá, cá,*
Pronto ſarà ogni Can.

SCENA DECIMA.

Bellinto ſolo, e Fiorilla, che ſopragiunge.

NOn baſtaua a fò, fo, fo, fo,
Non baſtaua a fortuna
Di farmi a ſtille, a ſtille

Quaſi

Quasi inghiottir la morte,
Se ancor l'aucrsa sorte.
Vnita con amore
Non mi rapiua il co, co, co,
Non mi rapiua il core? (to,
Da quel dì, da quell'hora, e da quel pũ-
Che in ca, ca, ca, che in Cartago sõ giũto
E di Fiorilla vidi la fi, fi, fi, la figura,
Hò nel seno vn'Arsura
Così crudele, e fiera,
Che non hò più del cor la parte intiera.
Amor più di Nettun mi fà del male;
Hò tranguggiato il Mare,
E mi sento abbruggiare;
Ma sen vien la cagion del pianto mio.
Ecco Fiorilla bella
Frà se stessa ragiona,
Vuò sentir, che fauella. (punto,
Fior. *Da quel dì, da quell' hora, e da quel*
Che vidi di be, be, be, be, be,
Che vidi di Bellinto il vago aspetto,
Non hò più core in petto;
Pur dir me lo bisogna,
Addio vergogna,
Della Carne maschile il gran prurito
M'hà posto in appetito.
Ah pouera Fiorilla
A che termine il core amor t'hà giũto,

Mà che? vedilo appunto.

Bel. *Gli parlo sì, o nò?*
Sì, sì parlar gli vuò,
Adio be, be, be, be, bella Fiorilla.

Fior. *Costui mi burla a fè*
Be, Be, Be, Be, Bellinto, il Ciel con te.

Bel. *O che costei di me, gioco si prende*
O il mio parlar l' offende.

Bel. *Fiorilla ardo, & adoro.*

Fior. *Bellinto ardo, e mi moro.*

Bel. *Per chi?*

Fior. *Per te.*

Bel. *Per me?*

Fior. *Per te.*

Bel. Fior. *Felice auiso,*
Che mi po, po, po,
Che mi porta a goder il Paradiso.

Fior. *M' ami tù?*

Bel. *Sempre più.*
Felice auiso, &c.

Fior. *Bellinto sarai mio.*

Bel. *Sempre tuo sarò.*

Fior. *Mai non mi lascierai?*

Bel. *O questo nò,*
Più tosto ben morir tù mi vedrai.
Temo Fiorilla mia della tua fede,
Sò che Corimbo t' ama,
E Lesbio tua ti chiama.

Fior.

90

Fior. *O che sia maledetta*
Quel muschiato zerbino,
Scattola da zibetto.
Senti Bellinto mio,
Io prego il Cieco Dio,
Che il mancator di noi
Faccia, che il suolo ingoi.

Bel. *M' oda il Ciel m' oda il Mondo,*
Se a Fiorilla di fede, io già mai manco,
Sorgan dal Regno immondo,
Inique furie a lacerarmi il fianco.

Fior. *M' ami tù.*

Bel. *Sempre più, &c.*

Bel. *Fiorilla, adio, ti lascio,*
Gir mi conuiene in Corte
Ad amanir per la futura caccià
D' Archi, e di Strali vn fascio.

Fior. *Vanne, ti seguo anch' io,*
Che seguir mi conuien l' Idolo mio.

SCENA VNDECIMA.

Cloante.

L*Ontano da l' ire*
Di Marte spietato
Il Nume bendato
Sol voglio seguire;

Affetti guerrieri
Lontani dal petto;
Vuò ch' ei dia ricetto
D' Amore a i pensieri.
Viuo Amante
D' vn sembiante
Così nobile, e vago,
Ch' altro simil non hà tutta Cartago.
Amo, egli è ver, ma il merto mio è sì poco,
Che pauento scoprir del seno il foco.
Tacci dunque mia lingua,
E tacendo s' adori
La cagion del tuo mal del tuo tormẽto;
Meglio, e morir tacendo,
E incensar cò i sospir l' Idolo amato,
Che scoperto l'ardor morir sprezzato.
D' Amor nelle scuole
S' impara il tacere,
Chi hà poche parole
Sol giunge a godere.
Nel Regno d' Amore
Sol gode chi tace,
L' Amante loquace
Sol proua il rigore,
Tacci dunque, o mio core.

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Bellinto, e Cloante.

O Che gusto, o che piacere
Hò in mena, na, na, na,
Hò in menar il ca, ca, ca,
Hò in menare il Cane a spasso,
Benche poi ne venghi lasso
Resta pago il mio volere.
Il mena, na, na, na,
Il menar a mano il ca, cà, cà,
Il menare a mano il Cane
E' vn mestier, che fà per me,
Poiche basta a dir tè, tè,
A me resta tutto il pane.
Il mio Ca, ca,
Il mio Cane è sì furioso,
Se vna Dama a seguir prende,
Sin che a terra non la stende
Mai non hà pace, e riposo.
Se qualch' vn Cupido brama
Del mio Ca, ca, ca,
Del mio Can saper il nome,
Ve'l dirò, ma non sò come
Fo, fo, fo, fortunato egli si chiama.
Ma chi è costui, ch'è quì?

Cloan-

Cloante mio, bondì.

Clo. *Mi se tacer desio,*
Il foco ond' arde il core
Come intender potrà l' Idolo mio?

Bel. *Frà se stesso ragiona,*
O ch' egli è innamorato,
O ch' egli è spi ri, pi, pi,
O ch' egli è spiritato.

Clo. *Parlerò, cò i sospiri;*
Son muti messaggieri;
Parlerā gli occhi miei colmi di piāto;
Nò fanciullesco è il vanto;
Tenta tenta Cloante,
Vn' Amante verace,
Può nel Regno d' Amor eßer loquace.
Sù parla mio core
Tacer non si può,
Si scopra l' ardore
A chi lo destò.

SCENA DECIMATERZA.

Boscherezza.

Dido, Enea, Ascanio, Acate, Fiorilla, Bellinto, e Cloante.

Q Vesti Signore è il luogo
Oue l' horride fere

Frà le ſpelonche oſcure
Sen viuono ſicure; (te
Mà queſto è il dì, che la tua deſtra for-
Trionferà nel conſignarle a morte.

En. Scherzi meco bella Dido
Nè per Selua, nè per Speco
De le fere (io reſo a... ace)
Con tua pace
Arreſtar bramo l' orgoglio,
Che altra fera, che te ſeguir nõ voglio.

Did. Cacciator.

En. Cacciatrice.

Did. Feritor.

En. Feritrice.

Did. En. Ti vedrò trà queſte Selue
Più di cori, che di belue.

En. Acate, ecco conſegno
Al valor del tuo braccio il figlio mio.

Ac. Saranno i detti tuoi leggi vbbidite.

Aſc. Saprò, ſaprò ben' io
A le Fere più ardite
Con queſta deſtra rintuzzar lo ſdegno.

Did. Andianne hormai Signore.

Aſ. Vien Bellinto ancor tù.

Bel. Io non ſon Cacciatore,
Ne sò ca, ca, ca,

Clo. Maledetto parlare. (co,

Bel. Ne sò cacciar, darò la voce al co, co,

Clo.

Clo. *Auanti, ch' ei lo dica*
Certo vi Vuole vn giorno.
Bell. *Darò la voce al corno,*
E poi quì fermo il piè.

SCENA DECIMAQVARTA.

Bellinto, Fiorilla, che sopragiunge.

E' *La caccia vn tal mestero,*
Che al mio genio non confà,
Atto è sol da Caualiero,
Nol può far la po po po,
Nol può far la pouertà.
Io, che pouero sono, e miserabile,
Se non seguo il Patron sono iscusabile.
Ma che? veggio il mio be be be be,
Veggio il mio bene,
Che verso me sen viene.
Fior. *Sento il latrar de cani,*
Fuggir voglio il rumore,
Basta bene arciero Amore,
Ch' empia fe, fe, fe,
Ch' empia fera il cor mi sbrani.
Almen fra questi boschi
Vedessi il mio Bellinto;
Meco il porto dipinto,
Ma questo muto oggetto

Ni-

Nissun rimedio do, do, do,
Nißun rimedio dona al mio grã male.

Bel. *Ecco l'o ro, ro, ro, ro, ro,*
Ecco l' originale;
Fiorilla anima cara, e doue il piede
Volgi così veloce?

Fior. *Caro Bellinto mio*
Sento il piè così lasso,
Ch' in riua a questo rio
Freno la fuga al passo.

Bel. *Mi piace il rio, ma più mi piace il fo,*
fo, fo, fo, fo.

SCENA DECIMAQVINTA.

Cloante, Ascanio, e li sudetti.

Asc. L*O ferì prima Almonte.*

Bel. *Mi piace il rio, mà più mi gustã il fonte.*

Asc. *Ma poi per lã miã destra et cade (estinto.*

Clo. *Ben il vostro valore,*
Signor cognito m'è.
Prendi, prendi Bellinto.

Bel. *Patrone, a gambe, ohimè.*

Fior. *Che poca discrettione*
Con sì brutta fi, fi, fi, fi.
Con sì brutta figura.

Far

Far quasi inspiritare di paura
Vn po, po, po, po,
Asc. *Dimani intenderò la tua ragione.*
Fior. *Vn pouero Garzone.*
Clo. *Ma da quai nere bende*
Sono al Nume di Delo
L'Auree luci velate?
Son forsi queste Selue,
Son forsi queste belue
A Diana Sacrate,
Che il nostro ardir le offenda?
Asc. *Come s' oscura il Cielo,*
Fuggiam de lampi al lume.
Clo. *Già grandina.*
Asc. *Già pioue.*
Clo. *Sommo Gioue.*
Asc. *Alato Nume.*
Clo. Asc. } *Fuggiam de' lampi al lume.*

SCENA DECIMASESTA.

Dido, Enea.

B*Ellissima Giuno*
Dal Ciel tempestoso,
Dal Fato importuno,
Deh chi mi saluerà?

Quest'

Quest'antro ederoso
Mio ricouro sarà.

En. *Venere, cara Madre,*
Da sì fiero periglio,
Deh salua Enea tuo figlio;
Dal Cielo irato,
Dal cieco Fato,
Quest' antro oscuro
Mi renderà sicuro,
Adorata Regina.

Dido. *Inchinato Signore.*

En. *A caso il Ciel non opra;*
Forse sacro Imeneo
Vuol hoggi con Amore
Far di due cori vn core.
Per fuggir le procelle,
Hor vogliono le Stelle,
Ch' Vn'antro sol ci copra.

Dido. *Certa de la tua fede,*
Ti fò del Regno, e di me stessa herede.

SCENA VLTIMA.

Gioue, Mercurio.

D*Vnque da vil piacere*
Lusingati i mortali,
De' decreti fatali,

Con ardita baldanza
Sprezzan la rimembranza?
Pure i Numi oltraggiati,
Vigilan ſempre a preparar fortune
A gli empi, ed a gl' ingrati;
Ecco d' Anchiſe il Figlio,
Che per la bella Dido
Reſo laſciuo Amante
Ferme le prore hà di Cartago al lido,
Hor per le vie del Ciel Cilenio io cerco
Acciò, che ſcenda a minacciare Enea,
Che fermar non douea
A queſte riue il piede.

Mer. *Che vuoi, temuto Dio*
Oggi dal voler mio?

Gio. *Celeſte Meſſaggiero*
Vola, vola repente, e co i tuoi vanni
Squarcia di Giuno il nubiloſo Impero,
E colà doue ſtanza
Frà le laſciuie inuolto
Il traſcurato Enea
Con rigida ſembianza,
Con maeſtoſo volto
Digli, digli, che parta
Da l' odiate mura,
Che laſci Dido impura.
Di Cartagine il Trono,
Che ponga in abbandono,

E à l'Ausonia contrada
Volga ratto le piante
A dar principio alla Città Latina,
Che così vuole il Fato,
Così Gioue destina,
E s' egli folle, e temerario ardisce
A le mie ingiuste voglie
D' opponersi ihumano,
Digli, che haurò la mano
D' ira, e di sdegno armata,
E che saprò da questo giusto culmine
L' ingrato,
Sdegnato,
Atterrar con vn fulmine.
er. *Men vado,*
E di Cartago al suolo,
Drizzo rapido il volo.
). *Chi tenta superbo,*
Al Ciel contrastar,
'n fine acerbo
ol tema di far;
oiche chi nutre in sen fierá empietà,
ersaglio eletto a i fulmini si fà.
ali bramate
ar l' hore felici
' Numi amici
uien, che voi siate.
iche, chi nutre, &c.

Il Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Tragica.

Enea, Acate, Dido, che sopragiunge.

A*Cate amico caro*
Fermar qui voglio il piede,
Ch' a l' instabile fede
De l' onde traditrici
Fidar più non mi vuò.
Sarei ben male accorto (to.
Cercar gli affanni, e abbãdonare il Por
Mia Sposa è la Regina,
Per Rege ogn' vn m' inchina;
Già g do vn Regio Soglio,
Altro Scetro bramar, cercar nõ voglio
Ac. *Questa non è la Sede,* (scriue;
Che il Monarca de gli Astri a te pre-
Credi, credi Signore a detti miei,
Non irritar li Dei.
En. *Ben sai, che inuano Acate*
Frà mostri, frà procelle, e frà tormenti
Del Mar, del Ciel, de Venti
Sottoposto di Giuno, a l' atra mano
Sen-

Senza trouar mai scampo al mio gran
Cerco l'Italo Suolo. (duolo
Ac. *E vero, e ver non niego,*
Pur m'insegnaron gli anni
Cote de la virtude esser gl'affanni;
Mà se quiui fermarti, Enea tù brami,
Te stesso, il Ciel non ami.
En. *Hor voi Ministri intanto*
Con assidue fatiche
A la nuoua Città le Mura ergete,
Ella poi fia, che con eterno vanto
A Troia incenerita
Con inuitto valor le glorie oscuri.
)ido. *Enea mio caro bene.*
n. *Bellissima Regina,*
E doue porti il piede?
ido. *Vedesti mai Signore*
Volar da l' Olmo al Faggio,
Cercar di ramo in ramo,
Sul matutino albore, (gio,
Allhor, che primauera alletta il Mag
.a pura Tortorella il suo Consorte,
' dirgli in sua fauella
on castissime note, ed ardo, ed amo,
e solo cerco, e bramo,
con baci d'Amore
à quei baci stillar l'anima, e il core?
mile Enea son' io,

Viuer vn ſol momento
Senza di te, che ſei l'Idolo mio
M'è troppo aſpro tormento.

Did. *I tuoi lumi*
Son miei Numi,
Scorgo in quelle
Luci belle
La mia vita hauer la ſede,
Chi non crede,
Che ſian gli occhi archi d'amore
O non ama, ò non hà core.

En. *Il tuo petto*
Al diletto
Bella Dido
Forma il nido,
E chi quelle, vie di latte,
Neui intatte
Non amar folle preſume
Non hà core, ò non hà lume.

Did. En. *Venite contenti,*
Finite tormenti,
Soſpiri ceſſate,
Contenti tornate.

En. *Mio core.*
Did. *Mia Vita.*
En. *Mia gioia infinità.*
Did. *Mio caro Signore.*
En. *Non sò più che bramare.*

Più

Più resister non sò.

Did. *Ambir gioie più care*
Dido non sà, non può;
Quì resta Anima mia, che in Corte io (torno
Poco sarà il soggiorno;
Ti lascio il core in pegno;
Sai, che non è concesso,
Se nol concede Amore
Il viuer senza core.

Er. *A la cura del Regno*
Vanne pur del mio cor parte più cara.

SCENA SECONDA.

Enea solo.

M*Io cor, che più brami,*
Che chiedi, che vuoi?
Dà lidi Eoi,
A gli Esperi confini
Più felice di me
Al certo non è.
Mia Sposa è la Regina,
Per Rege ogn' vn' m' inchina.
Già godo vn Regio soglio,
Altro scetro bramar, cercar nõ voglio.
Gir lontan da queste mura,
Per cercar sognati imperi,

Più non sono i miei pensieri,
S' hò pel crin la mia ventura.
A che più incontrar lo sdegno,
E del Mare, e del destino,
Per andar sù l'Auentino
A formare incerto Un Regno?
Se il mio crin già coronato
Hoggi porta aureo Diadema,
E quì lungi da la tema
Trouo il Ciel cortese, e il Fato.

SCENA TERZA.

Mercurio, Enea.

Mer. E*Nea, Enea.*
En. *E Figlio di Maia, e doue?*
Me. *A te mi manda Gioue*
Molto sdegnato, e fiero,
Perche il Romano Impero,
Ch' a la tua nobil Prole egli destinà,
Vede, che tù, fatto superbo, e altero,
Ne le lasciuie inuolto
Seruo del cieco Dio
Trascuri, e i suoi voler poni in oblio.
Odi ingrato, ascolta, intendi,
Vani sono i tuoi pensieri,
Prouerai gli astri seueri,

Pen-

Pensa sol, che Gioue offendi.
Sono fieri i Numi offesi,
Il voler del Ciel s' inchini,
Ch' Austro, e Noto, entro i tuoi lini
Spireranno aure cortesi,
Mà se nel mal oprar vorrai star fisso,
In braccio al Porto trouerai l' abbisso.
Ben sai per mille proue,
Che fulminar sà Gioue.
I Decreti Diuini, Enea deh intendi,
Pensa, che Gioue offendi.
Or fatto accorto, o Grande
Da la viua ragion, dal Ciel, dal Fato
Sarpa, sarpa dal lido,
Lascia l' iniqua Dido;
Leua, leua dal petto
Il tuo mal nato affetto,
E pria, che sorga in Ciel la bella Aurora,
Fugga da queste arene ogni tua prora.
I decreti Diuini, Enea deh intendi,
Pensa, che Gioue offendi.

SCENA QVARTA.

Enea.

O Di Cilenio, ascolta, io partirò,
Misero, e che farò?

Fuggiam da questi lidi
Del mare a i mostri infidi,
Per vbbidire, al Cielo, io tornerò;
Odi Cilenio, ascolta, io partirò.
Didon con tua pace
Partir mi conuiene;
Il seno capace
Non è di tai pene;
Odi, &c.

SCENA QVINTA.

Dido, Anna, Enea.

Bella Giuno, e che sarà?
Sì breue momento,
Dal riso al tormento,
O Cieli si dà?
Mio Caro, e qual destino acerbo, e fiero
Figlio d' impuro Lete;
Hoggi procura altero
Turbar la tua quiete?
En. *Deh lasciami ti prego*
Per poco spacio solo
In seno al mio grau duolo.
Did. *Gelosi timori,*
Che questo mio core
Con aspri dolori

D'ogn'

D' ogn' hora ſcrite,
Se voi non fuggite
Didone ſi more.
Temo diletta ſuora;
Che l' adorato Enea
Col laſciar queſte Arene
Nō condāni il mio cor frà mille pene;
Molto meſto il trouai
Cieli, che ſarà mai?
An. *Deh laſcia fuggire*
Tuo graue martire,
M' accorgo ben, che geloſia tiranna
Troppo il tuo core affanna.

SCENA SESTA.

Enea ſolo.

DOlori,
Furori,
Sbranate il mio core,
E ſol di rigore
S' amanti il penſiero,
E fiero,
Inuitto ſi porte
In braccio alla Morte,
Se il duol non vien meno
Biſogna morire,
Troppo aſpro è il martire,

Che soffre il mio seno.
Ingrati,
Spietati,
Ministri di morte,
Del pianto le porte
Ogn' hor voi m' aprite;
Fuggite,
Non più, ch' io mi moro,
Vn breue ristoro
Lasciatemi, oh Dio,
Ch' io poi son contento;
Tropp' aspro è il tormento,
Che vccide il cor mio.

SCENA SETTIMA.

Cortil Regio.

Bellinto, e Fiorilla, che giunge.

PEr Amore Enea so, so, so, so,
Per Amore Enea sospira,
E scorto hò questa mattina,
Ch' amorosa vna occhiatina
A Fiorilla egli donò;
Mà Patron, se quest' è vero,
Muta pur presto pensiero.
Son Amante, e tanto basta;

E Fiorilla è la mia Dama,
Hò buon core, hò buona lama,
Sò brandir lo Scudo, e l'Asta.
Ma che? Eccola à fè,
Parlar, gestir da se.

Fior. *Fiorilla, e non t' auuedi,*
Che di Bellinto Amante
La Regina sen viue, e che d'ogn' hora
Per lui so, so, so, so,
Sospira, e plora?
Ben me ne sono accorta
A mille sguardi, e a mille
Da bei lumi di lui cadenti stille;
Mà, che se questo è ver, Fiorilla adio,
La tua morte è fatale,
Tropp' alta è la riuale;
E' più ricca di me Didone il sò,
Mà più bella di me, nò, nò, nò, nò.
Che gioua bellezza,
Il merto, che val,
S' adeßo ricchezza
Al tutto preual.
Ohime, taci Fiorilla, ecco Bellinto,
Seco si parli, e intenda (accenda.
Quante fiamme il suo bel d' ogn' hora

Bel. *Fiorilla anima mia, dimmi, che fai?*

Fior. *Noua, fa, fa, fa, fa, fa,*
Noua farfalla io cerco,

La morte mia, de tuoi bei lumi, a i rag-
(gi

Bel. *Fiorilla a dirti il vero*
Muta ogn' hora, ogni punto, ogni mo, mo, mo,
Ogni momento
Amor dentro al mio sen fo, fo, fortuna, e stato.

Fior. *Perfido traditor, sleale ingrato:*
Anch' io Bellinto amato
A più grandi fortune ogn' hora aspiro,
Però sempre so, sò, sò,
Però sempre sospiro.

Bel. *Odo, sogno, ò deliro?*
Ah non m' opposi al vero,
Mà non son ca, ca, ca.
Mà non son Caualiero,
Se il riual non uccido.

Fior. *Perfidissima Dido*
Con sì fiera crudeltà,
Con sì poca carità
Rapirmi il co, co, co,
Rapirmi il cor dal seno?
Mà colma d' impietà
Con ferro, ò con veleno
Se hoggi non vengo meno
La mia riual cadrà.

SCE-

31

SCENA OTTAVA.

Enea, Acate, Cloante.

A *Cate, Amici andianne*
Lungi da queste Arene,
Poiche à me non conuiene
A i decreti del Fato esser rubelle;
Crudelissime Stelle,
E che farò?
Odi Cilenio, ascolta, io partirò.

En. Ac. Clo. *Si fugga, si vada si, si,*
Pria, che in Cielo
Il Dio di Delo
Co' suoi raggi porti il dì.
Si fugga, si vada si, si.

En. *Fedelissimo Acate,*
Vanne veloce al Porto,
E sia colà dal tuo sagace ingegno
In frà notturni horrori
Corredato ogni legno,
Che pria, che in Ciel la rilucente Aurora
Porti co i raggi il dì,
Io di quì
Trar vuò ogni Prora.

En. Ac. Clo. *Si fugga, &c.*

SCENA NONA.

Cloante.

AHi misero Cloante,
Partire, e nō morir', e esser Amāte;
Ahi, che potea ben' io
Scoprir del sen l'ardore a l'Idol mio;
Ma che saggio pensiero,
Mio core, a dirti il vero
Mi detta la ragion cortese, e pia,
Che il morir per Amor è vna pazzia.
Fugga pur l'Arcier bendato
Dal mio seno in vn momento,
Basta sol, che il Nume Armato
Al mio cor porga contento.
Non vuò più, che sia il mio core
Prigionier del cieco Dio,
Che lontan dal suo rigore
Libertà gridar vogl' io.

SCENA DECIMA.

Barce, e Cloante.

MIei capelli
Ricciutelli,

Che de' cor catene ſete,
Ben ſapete,
Che co i voſtri vaghi errori
Preda ancor fate de cori.
Miei labrucci
Vermiglucci,
Che de cor carceri ſete,
Ben ſapete,
Che da i voſtri baci amati
Mille amanti ſon piagati.
Leua Barce, che fai, dal vetro il viſo
Se forſe non preſumi
Il caſo rinouar del bel Narciſo;
Ahi Barce pouerella,
Sfortunata mà bella,
Se trionfa il tuo bel di mille Amanti.
Con feminil rigore,
Hoggi inhumano, e crudo
Di te ſenza pietà trionfa Amore.
Mà che? vedi Cloante,
Belliſſima cagion del mio martire.
Per te Cloante amato
Porto il mio ſen piagato,
E ſol per il tuo bello, entro il mio ſeno
Fanno ſempre d'ogn' hora
Amor, e geloſia fiera battaglia.
Clo. Adio bella Anticaglia.
Bar. Deh non ſcherzar mio Sole

Che il mio graue dolor scherzi nõ vuo-
Ardo per te mia vita, (le;
E così fiero è del mio sen l'ardore,
Che soffrir più nol può l'afflitto core.
Clo. E questo non è poco,
Tra le neui del crin nudrire il foco.
Bar. Arde il Vesuuio ancora, e pur sul
Porta l'algenti brine, (crine
E queste cener mie mostran' al fine
De l'acceso mio cor gli aspri martiri,
E poi Cloante il tuo pensiero è vano,
S'hò l'argẽto sul crine, hò l'oro in mano.
Clo. Barce, amar non ti posso, habbilo in pace,
Quell'andar così curua a me nõ piace.
Bar. Folle sei, così curua ogn'or m'inarco,
Perche a i trionfi del bendato Arciero
Soura gli omeri miei fabrico vn' arco.
Clo. Intendere non posso i tuoi lamenti,
E pur sò, che mi parli fuor de i denti.
Bar. Non mi burlar Cloante,
Che schernita beltà diuien baccante.
Clo. Fuggir vuò di costei l'orrido aspetto;
Pensa Barce, deh pensa
A gli sponsali nò, ma al cattaletto,
E s'Amor nel tuo sen ti moue guerra;
Pensa Barce, deh pensa,
C'hai un pie nel Sepolcro, e l'altro in terra.

SCE-

33

SCENA VNDECIMA.

Barce.

Lo cerco per amante,
Ed ei mi fà il pedante;
Ahi sfortunata Barce,
Vilipesa, schernita,
Ed ancor resti in vita?
Ah nò, Barce non sono,
S'a le vendette mie non alzo vn trono.
Mio core,
Al furore
Si vada, non più
Da gli antri calidi
Spirti più validi
Venite sù.
E che stolta dich' io?
Se m'vdisse qualch'vno, a fè diria,
Che con magici incanti
Correre fò gli Amanti;
E questa è vna bugia,
Che quel, che il petto mio fiero tor-
menta,
E amoroso furor, non è magia.

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Enea, Aſcanio, Acate, Dido, che ſopragiunge.

DImmi Acate fedele,
Prōte ſono al partir le noſtre vele?
Ac.*Conforme i tuoi comandi, inuitto Sire*
Al partire
Ogni legno
Con ingegno
Il Pilota corredò,
Hor da vn ſemplice tuo cenno
Pende Enea il sì, ò il nò.
Aſc. *Lungi da queſte riue*
Andianne homai Signore,
Pria, che ne l'Etra il matutin albore
A fugar l'ombre arriui,
E a gli Auſonij confini
Portin le Prore, i Pini.
Did. *Valoroſo Troiano, amato Enea,*
Ecco a tuoi piè proſtrata
Didone abbandonata.
En. *Leuati, o mia Reina,*
Non dee inchinarmi il piede,
Chi di queſto mio cor gode l'Impero;
Sorgi bella ſe m'ami.

Did.

34

Did. *Fuggir crudel tù brami,*
Mà pria del tuo fuggire
Tù mi vedrai morire.
En. *Frena le tue querele.*
Did. *Perfidissimo Ciel, Fato crudele.*
En. *Bella partir conuiene.*
Did. *Acerbissime pene.*
En. *Deh frena il duol bellissima Regina;*
Cosi commanda il Cielo,
Gioue così destina;
Ne dee mortal sapere
Contrastar con le Sfere.
Did. *Frena, deh frena il piede,*
Ramentati la fede,
Ch'à me crudel donasti. (core
En. *E' ver bella nol niego, ah che il mio*
Non è più in man d'Amore,
Che il Fato lo rubò.
Lascia, che al Latio io vada.
Colà mi chiama il Cielo,
Ed il Nume di Delo
Coi detti l'approuò.
Did. *Dimmi, dimmi non vedi,*
Che l'vmido Monarca
Il tuo partir contrasta?
Ah se non gusti Enea
Il Nome di Consorte,
La tua lingua mi dica,

Se mi vuoi per amica;
Ma se qual scelce al piãto mio nõ cedi,
E se il mio duol non basta
Vedrai, fiero vedrai
Farsi ben questa destra
De la mia vita inesorabil parca.

En. *Partir Dido conuiene, a me non lice*
Di Meßaggier Diuin sprezzare i detti;
E poi non ti souuiene,
Che tù per dar principio a quest' Impe-
A cui t' elesse il Fato, (ro,
Di Fenicia lasciasti il Regio Trono;
Hor non hauere a sdegno,
Ch'a l' Ausonie contrade io volga i pas-
E ch' io non frodi il figlio (si,
Di quel, che il Ciel gli dona;
Perdona, ohimè perdona,
Che se libero fosse il mio volere,
Giuro per l'ossa inuitte,
De l'adorato Anchise, e il giuro ancora
Per i pensieri miei,
Di qui non partirei.
Nõ creder già, che senza il dirti adio,
Succedere doueße il partir mio;
Credi se parte il piede,
Mai dal mio sen non partirà la fede;
Ch'io mi scordi di te, nol creder nò,
Che sempre a tali affetti

Obli-

Obligato viurò.

Did. *Menti, che non è vero,*
Che di Venere figlio empio tù sia;
Da vna Tigre nascesti,
E ne Boschi arenosi
De l' infocata Libia, ahi, che tù fosti
Da vn' Aspide nutrito;
Vanne, vanne.

En. *Oime, frena*
Mio cor, detti sì fieri.

Did. *Vanne, dico inhumano*
Frà le più oscure Selue,
Infra i più tetri chiostri
A stanzar con le belue,
A praticar co i mostri.

En. *Sarà meglio per me,*
Che da costei lontano io porti il piè.

Did. *E pur partisti infido.*
Lungi da gli occhi miei,
Ti fulminin gli Dei.

SCENA DECIMATERZA.

Dido sola.

Miei sospiri, e che volete.
Morirò, bramate più?
Al vostro rigore

Con-

Concedo il mio core,
Ferite, vccidete,
Miei sospiri, e che volete?
Miei tormenti, e che bramate,
Spirerò, volete più?
Con empio furore,
Deh questo mio core
Ferite, sbranate,
Miei sospiri, e che bramate?
Fuggisti Enea, fuggisti,
Ed il cor mi rapisti,
Ahi, che saprò ben' io
Seguirti ombra vagante,
E con fiero sembiante
Fatta noua Megera
Tinta d' atri pallori
Infra notturni horrori
Disciolta il crine, e rabbuffata, e nera
Con sospiri angosciosi
Perfido, disturbare i tuoi riposi;
E doue vai per innalzar te stesso,
Da le mie furie caderai oppresso;
Ahi, Dido, e che ti gioua
Vestir manto Regale
Se il tuo destin fatale
Continuo le sciagure, in te rinoua?
Affanni,
Tiranni,

Che

Che l'alma uccidete,
Fermate le mete
A tanti martiri.
Sospiri,
Lasciate il mio core
Che a tanto furore,
Non dona ricetto,
Sol morte adirata
Può farmi beata,
Può darmi diletto.
[C]he bramo,
Che chiamo
In van spero aità,
Se questa mia vita
Nutrisce il nemico,
Che dico
Non più il cor mi manca,
Vi cedo, onde stanca,
Vedete, che a pena
Io sciolgo la voce;
Troppo è il duolo atroce,
Che il sen m' auuelena.
[O]himè, che a tante pene
Più resister non posso,
Già manca il respiro,
Già cado, già spiro,
La morte sen viene.

SCE-

SCENA VLTIMA.

Infernale.

Ombra di Sicheo, e Dido tramortita.

DAgli Antri più caliginosi, e neri
Da gli Abissi profondi,
Dal tenebroso regno
Traditrice Didone a te ne vegno.
Tù mi giurasti infida
All'hor, che il mio germano
Homicida crudel mi rese estinto,
Che pria vedriasi il Sole
Da le Eolichiche vie girsi lontano,
E sù l'Eterea mole
In vn riposo eterno
Stanzar sicuro il regnator d'Auerno;
Che la già data fede,
Ch'il nodo marital sleal sprezzasti?
Mà che? Mà che? non solo
Nè la tua fè, nè l'honor mio seruasti,
Mà ad un' ignoto in preda
Con offerta impudica il cor donasti.
Hora perfida giuro,
Che da Cocito oscuro il piè non trassi,
Nè quì riuolsi i passi,

Che

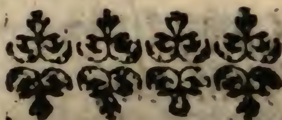
Che per esser io stesso, empia Consorte, 37
A l'acerbo tuo duol nuncio di morte.
Fate Numi seueri, e che s'aspetta?
D'vn'offesa Reale aspra vendetta.
Ombre pallide,
Sfingi valide
A me venite,
Sù sentite,
E che s'aspetta?
Fate de' torti miei aspra vendetta.

Ballo d'Ombre.

Da neri Chiostri,
Chimere, e Mostri,
A me venite,
Sù sentite,
E che s'aspetta?
Fate de' torti miei aspra vendetta.
Con rigore
Di costei s'affligga il core;
Mi consolo,
Se cadente,
E languente,
La rimiro in braccio al duolo;
Vanne frà l'Ombre inferne
Ad habitar infida,
Che più l'aspetto tuo soffrir nō voglio,

Che nel mirarti solo
La maestà di questo spirto offendo;
Vado, vado, spergiura,
E frà pochi momenti,
Che saranno per te lunghi tormenti,
Là giù, là giù t'attendo.

Il fine dell'Atto Secondo.



AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Tragica.

Barce, e Bellinto, che sopragiunge.

S*Ono in colera à la fè,*
Più seguire Amore non voglio,
Che ministro di cordoglio,
E di pene solo egli è;
Sono in colera à la fè.
Al dispetto d' ogn' vn bella son' iò,
Antica lo confesso è mia bellezza,
Mà folle è bē, chi antichità disprezza,
Non è in Giouane Amor fermo desio,
S' hoggi per te sospira,
Dimani per vn' altro arde, e delira.
Non è mai la donna auezza
Di Cupido ai vezzi cari,
Se non giunge alla vecchiezza.
Io che porto Amor nel petto
Sembro vn gelo, e sono un foco,
Chi mi stuzzica un sol poco
Mi fà andar tutta in guazzetto:

Che il mio graue dolor scherzi nõ vuo-
Ardo per te mia Vita, (le;
E così fiero è del mio sen l'ardore,
Che soffrir più nol può l'afflitto core.

Clo. *E questo non è poco,*
Tra le neui del crin nudrire il foco.

Bar. *Arde il Vesuuio ancora, e pur sul*
Porta l'algenti brine, (crine
E queste ceneri mie mostran' al fine
De l'acceso mio cor gli aspri martiri,
E poi Cloante il tuo pensiero è vano,
S'hò l'argẽto sul crine, hò l'oro in mano.

Clo. *Barce, amar non ti posso, habbilo in pace,*
Quell'andar così curua a me nõ piace.

Bar. *Folle sei, così curua ogn'or m'inarco,*
Perche a i trionfi del bendato Arciero
Soura gli omeri miei fabrico vn' arco.

Clo. *Intendere non posso i tuoi lamenti,*
E pur sò, che mi parli fuor de i denti.

Bar. *Non mi burlar Cloante,*
Che schernita beltà diuien baccante.

Clo. *Fuggir vuò di costei l'orrido aspetto;*
Pensi Barce, deh pensa
A gli sponsali nò, ma al cattaletto,
E s'Amor nel tuo sen ti moue guerra,
Pensa Barce, deh pensa,
C'hai vn pie nel Sepolcro, e l'altro in terra.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Barce.

Lo cerco per amante,
Ed ei mi fà il pedante;
Ahi sfortunata Barce,
Vilipesa, schernita,
Ed ancor resti in vita?
Ah nò, Barce non sono,
S'a le vendette mie non alzo vn trono.
Mio core,
Al furore
Si vada, non più
Da gli antri calidi
Spirti più validi
Venite sù.
E che stolta dich' io?
Se m'udisse qualch'vno, a fè diria,
Che con magici incanti
Correre fò gli Amanti;
E questa è vna bugia,
Che quel, che il petto mio fiero tormenta,
E amoroso furor, non è magia.

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Enea, Aſcanio, Acate, Dido, che ſopragiunge.

DImmi Acate fedele,
Prõte ſono al partir le noſtre vele?
Ac. *Conforme i tuoi comandi, inuitto Sire*
Al partire
Ogni legno
Con ingegno
Il Pilota corredò,
Hor da vn ſemplice tuo cenno
Pende Enea il sì, ò il nò.
Aſc. *Lungi da queſte riue*
Andianne homai Signore,
Pria, che ne l' Etra il matutin albore
A fugar l' ombre arriui,
E a gli Auſonij confini
Portin le Prore, i Pini.
Did. *Valoroſo Troiano, amato Enea,*
Ecco a tuoi piè proſtrata
Didone abbandonata.
En. *Leuati, o mia Reina,*
Non dee inchinarmi il piede,
Chi di queſto mio cor gode l' Impero;
Sorgi bella ſe m' ami.

Did.

Did. *Fuggir crudel tù brami,*
Mà pria del tuo fuggire
Tù mi vedrai morire.
En. *Frena le tue querele.*
Did. *Perfidissimo Ciel, Fato crudele.*
En. *Bella partir conuiene.*
Did. *Acerbissime pene.*
En. *Deh frena il duol bellissima Regina,*
Cosi commanda il Cielo,
Gioue così destina;
Ne dee mortal sapere
Contrastar con le Sfere.
Did. *Frena, deh frena il piede,*
Ramentati la fede,
Ch'à me crudel donasti. (core
En. *E' ver bella nol niego, ah che il mio*
Non è più in man d'Amore,
Che il Fato lo rubò.
Lascia, che al Latio io vada,
Colà mi chiama il Cielo,
Ed il Nume di Delo
Coi detti l'approuò.
Did. *Dimmi, dimmi non vedi,*
Che l'vmido Monarca
Il tuo partir contrasta?
Ah se non gusti Enea
Il Nome di Consorte,
La tua lingua mi dica,

Se mi vuoi per amica;
Ma se qual scelce al piãto mio nõ cedi,
E se il mio duol non basta
Vedrai, fiero vedrai
Farsi ben questa destra
De la mia vita inesorabil parca.

En. *Partir Dido conuiene, a me non lice*
Di Messaggier Diuin sprezzare i detti;
E poi non ti souuiene,
Che tù per dar principio a quest'Impe-
A cui t'elesse il Fato, (ro,
Di Fenicia lasciasti il Regio Trono;
Hor non hauere a sdegno,
Ch'a l'Ausonie cõtrade io volga i pas-
E ch'io non frodi il figlio (si,
Di quel, che il Ciel gli dona;
Perdona, ohimè perdona,
Che se libero fosse il mio volere,
Giuro per l'ossa inuitte,
De l'adorato Anchise, e il giuro ancora
Per i pensieri miei,
Di quì non partirei.
Nõ creder già, che senza il dirti adio,
Succedere douesse il partir mio;
Credi se parte il piede,
Mai dal mio sen non partirà la fede;
Ch'io mi scordi di te, nol creder nò,
Che sempre a tali affetti

Obligato viurò.

Did. *Menti, che non è vero,*
Che di Venere figlio empio tù sia;
Da vna Tigre nascesti,
E ne Boschi arenosi
De l' infocata Libia, ahi, che tù fosti
Da vn' Aspide nutrito;
Vanne, vanne.

En. *Oime, frena*
Mio cor, detti sì fieri.

Did. *Vanne, dico inhumano*
Frà le più oscure Selue,
Infra i più tetri chiostri
A stanzar con le belue,
A praticar co i mostri.

En. *Sarà meglio per me,*
Che da costei lontano io porti il piè.

Did. *E pur partisti infido.*
Lungi da gli occhi miei,
Ti fulminin gli Dei.

SCENA DECIMATERZA.

Dido sola.

MIei sospiri, e che volete?
Morirò, bramate più?
Al vostro rigore

Con-

Concedo il mio core,
Ferite, vccidete,
Miei sospiri, e che volete?
Miei tormenti, e che bramate,
Spirerò, volete più?
Con empio furore,
Deh questo mio core
Ferite, sbranate,
Miei sospiri, e che bramate?
Fuggisti Enea, fuggisti,
Ed il cor mi rapisti,
Ahi, che saprò ben' io
Seguirti ombra vagante,
E con fiero sembiante
Fatta noua Megera
Tinta d' atri pallori
Infra notturni horrori
Disciolta il crine, e rabbuffata, e nera;
Con sospiri angosciosi
Perfido, disturbare i tuoi riposi;
E doue vai per innalzar te stesso,
Da le mie furie caderai oppresso;
Ahi, Dido, e che ti gioua
Vestir manto Regale
Se il tuo destin fatale
Continuo le sciagure, in te rinoua?
Affanni,
Tiranni,

Che

Che l'alma uccidete,
Fermate le mete
A tanti martiri.
Sospiri,
Lasciate il mio core
Che a tanto furore,
Non dona ricetto,
Sol morte adirata
Può farmi beata,
Può darmi diletto.
Che bramo,
Che chiamo
In van spero aità,
Se questa mia vita
Nutrisce il nemico,
Che dico
Non più il cor mi manca,
Vi cedo, onde stanca,
Vedete, che a pena
Io sciolgo la voce;
Troppo è il duolo atroce,
Che il sen m' auuelena.
Ohimè, che a tante pene
Più resister non posso,
Già manca il respiro,
Già cado, già spiro,
La morte sen viene.

SCE-

SCENA VLTIMA.

Infernale.

Ombra di Sicheo, e Dido tramortita.

DAgli Antri più caliginosi, e neri,
Dagli Abissi profondi,
Dal tenebroso regno
Traditrice Didone a te ne vegno.
Tù mi giurasti infida
All' hor, che il mio germano
Homicida crudel mi rese estinto,
Che pria vedriasi il Sole
Dale Eolichiche vie girsi lontano,
E sù l'Eterea mole
In vn riposo eterno
Stanzar sicuro il regnator d'Auerno;
Che la già data fede,
Ch'il nodo marital sleal sprezzasti?
Mà che? Mà che? non solo
Nè la tua fè, nè l'honor mio seruasti;
Mà ad vn' ignoto in preda
Con offerta impudica il cor donasti.
Hora perfida giuro,
Che da Cocito oscuro il piè non trassi,
Nè quì riuolsi i passi,

Che

 37

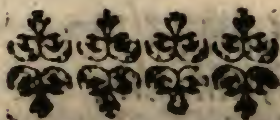
Che per esser io stesso, empia Consorte,
A l'acerbo tuo duol nuncio di morte.
Fate Numi seueri, e che s'aspetta?
D'vn'offesa Reale aspra vendetta.
Ombre pallide,
Sfingi valide
A me venite,
Sù sentite,
E che s'aspetta?
Fate de' torti miei aspra vendetta.

Ballo d'Ombre.

Da neri Chiostri,
Chimere, e Mostri,
A me venite,
Sù sentite,
E che s'aspetta?
Fate de' torti miei aspra vendetta.
Con rigore
Di costei s'affligga il core;
Mi consolo,
Se cadente,
E languente,
La rimiro in braccio al duolo;
Vanne frà l'Ombre inferne
Ad habitar infida,
Che più l'aspetto tuo soffrir nō voglio,

Che nel mirarti solo
La maestà di questo spirto offendo;
Vado, vado, spergiura,
E frà pochi momenti,
Che saranno per te lunghi tormenti,
Là giù, là giù t'attendo.

Il fine dell'Atto Secondo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Tragica.

Barce, e Bellinto, che sopragiunge.

Sono in colera à la fè,
Più seguire Amore non voglio,
Che ministro di cordoglio,
E di pene solo egli è;
Sono in colera à la fè.
Al dispetto d' ogn' vn bella son' iò,
Antica lo confesso è mia bellezza,
Mà folle è bē, chi antichità disprezza,
Non è in Giouane Amor fermo desio,
S' hoggi per te sospira,
Dimani per vn' altro arde, e delira.
Non è mai la donna auezza
Di Cupido a i vezzi cari,
Se non giunge alla vecchiezza.
Io che porto Amor nel petto
Sembro vn gelo, e sono vn foco,
Chi mi stuzzica vn sol poco
Mi fà andar tutta in guazzetto:

Bel. *Ecco la vecchia Barce, (co*
Vuò di costei vn pò, vn pò, pò, pò, vn po-
Prendermi gusto, e gioco,
Mà temo d'irritarla. (là.

Bar. *Ecco Bellinto, e frà se stesso ci par-*

Bel. *Se mi disco co, co, co, co,*
Se mi discopro amante,
Fors' ella in altra parte
Riuolgerà le piante.

Bar. *Sott' occhio egli mi mirà,*
E sento, che sospira;
Voglio accostarmi più.

Bel. *Maledetta seruitù,*
Son tre, tre, tre
Son trent' Anni, che seruendo
Vado ogn' ora nott', e dì,
Astri fieri io non v' intendo;
Perche contro a me co, co, co, co,
Perche contro a me così
V' aggirate colà sù,
Maledetta seruitù.

Bar. *Sẽpre il mendico piange, e si rapellà*
De l' iniqua sua stella.

Bel. *S' io godessi ricchezze*
Aspirerei di Barce a le bellezze;
Ma che? non è bastante
Questa mia po, po, po, po,
Questa mia pouertà,

39

A far, ch' io non sia Amante
Di sì rara be, be, be, be,
Di sì rara beltà.
Se mai veder la poßo
Lunge da la Regina,
Già che il cieco fanciul così destina,
Per ama ma, ma, ma,
Per amante scoprire a lei mi voglio,
Ma s' auien, ch' ella ritrosetta, e fiera
Dica di non amarmi,
Voglio certo impi, piri, pi, pi,
Voglio certo impicarmi.
Horsù vado alla Corte
Da la bocca bellissima di Barce
La sentenza ad vdir di vita, ò morte.

Bar. *Te la vuò dir spedita,*
La sentenza è di vita.

Bel. *Dunque solo per te viue be,be,be,be,*
Dunque solo per te viue Bellinto;
(Non poßo più tenere, ohimè le risa)
Perche giurato haueuo,
S' era la tua risposta in altra guisa,
Che vna co, co, co, co,
Che vna corda saria stato il mio fine.

Bar. *Non vuò tante ruine,*
Mio adorato Consorte,
In questa borsa io porto
Di sessant' Anni veri

I miei ſalari intieri.
Prendi queſta è la dote,
Vedi, che è tutta in oro.
Bel. *Tù ſei il mio teſoro.*
Bar. *Tù ſei l' Idolo mio.*
Bel. *Cara mia vita.* } *Adio.*
Bar. *Caro mio bene.* }
Dimmi quanto puoi ſtare anima mia
A venir doue io ſia?
Bel. *La via di già la sò,*
Certo vn qua, qua, qua, quà,
Certo vn quarto non ſtò.
Tù ſei il mio teſoro.
Bar. *Tù ſei l' Idolo mio.*
Bel. *Cara mia vita* } *Adio.*
Bar. *Caro mio bene* }

SCENA SECONDA.

Bellinto ſolo, e Barce, che ſopragiũge.

HOra sì, ch' io voglio ridere,
Queſta Vecchia diſpettoſa
Crede d' eſſere la Spoſa,
E il Marito è da decidere,
Hora sì, che io voglio ri, ri, ri, ri,
Hora sì, ch' io voglio ridere.
Hora sì, ch' io voglio ridere,

Hò

Hò la dote, e non la Moglie,
Se lo sà, Barcè, che doglie;
Vola certo a farmi vccidere,
Hora sì, ch' io voglio ri, ri, ri, ri,
Hora sì, ch' io voglio ridere.

Bar. *Dimmi Consorte mio, tu ridi tanto,*
Altro, che riso, e canto
Desidera la Sposa.
Vieni caro Marito,
Che mi sento il prurito.

Bel. *Rido, e canto perche sento,*
Che il mio co, co, co, co,
Che il mio cor non hà più doglie,
Hò vna ricca, e be, be, be, be,
Hò vna ricca, e bella Moglie,
Che mi leua di tormento;
Vanne bella ti segno,
Tù sei il mio Tesoro.

Bar. *Tù sei l' Idolo mio.*

Bel. *Cara mia vita* } *Adio.*
Bar. *Caro mio bene* }
Mà che? meglio ben fia caro Consorte,
Che vniti andiamo in Corte.

Bel. *Andiam pur doue vuoi,*
Che da questo tuo se, se, se, se;
Che da questo tuo seno
Non mi posso diuidere,
Hora sì, ch' io voglio ridere.

SCENA TERZA.

Enea, Cloante.

CLoante Amico caro, pronto è?
Dimmi, per la partenza il tutto
Clo. Di già il tuo fido Acate,
Magnanimo Signore,
Con ordine disporse oggi l'imbarco,
Anzi; che i Teucri inuitti impatienti
Sospirano i momenti.
En. Vanne dunque Cloante, e sia tua cura,
Ch'ogni Teucro fedel tosto s'imbarchi;
Frapoco anch'io, per isfugir di Dido
Il lagrimoso aspetto
Volgerò i passi al lido.
Clo. Vniformi a tuoi detti
Succederan gli'effetti.

SCENA QVARTA.

Cloante.

PIange al nostro partir Didone amãte,
E i comandi del Cielo ella nõ crede:
Stima, ch' Enea sia mancator di fede,
E sembra nel dolor noua Baccante.

Così và, chi segue Amore,
Con dolore
Di sua vita i giorni mena:
Ben è stolto da catena,
Nè l' intende,
Chi a seguir tal' orbo prende:
Questo cieco maledetto
Per diletto
Ogni cor ferisce, e suena,
Ben è stolto, &c.
E' ver, che già il mio core
Fù fatto vnico segno al suo rigore,
E che di vago, e nobile sembiante
Vissi tacito amante,
Ma conobbi per proua,
Ch' Amor sempre fà male, e mai non (gioua.
Nulla brami, e nulla speri,
Chi seguir prende vna femina,
Ara il Mare, in sabbia semina,
Gitta al vento i suoi pensieri.

SCENA QVINTA.

Bellinto, e Fiorilla, che sopragiunge.

S*Ento fri, fri, ri fri,*
Sento frigermi vn' orecchia,
Correr voglio ad imbarcarmi:

Mi par sempre auer la Vecchia
A le spalle a bastonarmi,
Correr voglio ad imbarcarmi.

Fior. *Doue caro Bellinto il piè s' inuia?*

Bel. *Voglio star sù la mia:*

Fior. *Ben fù vano il mio sospetto;*
Se gelosa fui vn po, po, po,
Se gelosa fui vn poco,
Nel tuo seno or bramo il loco,
Perch' è il tuo già in questo petto.
Ma che stolta dich' io?
Tù parti Idolo amato, e in abbandono
Lasci la tua fi, fi, fi, fi,
Lasci la tua Fiorilla?
Ah, che se parti, a fè
Voglio venir con te.

Bel. *Più non posso tacere anima cara,*
D' esser gelosa impara:
Quanto poi al partir da Ca, Ca, Ca, Ca,
Quanto poi al partir da Cauagliero
Giuro di dirti il vero;
Parte il Patrō frà poco, e seco anch' io,
Parto Fiorilla, adio:
(Voglio schernir costei)
Ah nò, non partirò,
Solo per co, co, co, cò,
Solo per compiacerti
Il piè quì fermerò.

Fior. *Tornate, o ſpirti miei:*
Se tù parti giuro a ba, ba, ba, ba,
Se tu parti giuro a Bacco
Morir voglio di dolore,
Per giocarti a Dama, e a ſcacco
Sù le ſpalle a tutte l' hore,
E ſai Bellinto ama, ama, ma ma,
E ſai Bellinto amato,
Che ſe tù parti a fè, ch' io lo farò.
Bel. *Ah nò, non partirò,*
Solo per co, co, co, co,
Solo per compiacerti
Il piè quì fermerò.
Fior. *Aſſicurar di te*
Mio cor mi voglio più,
Con queſt' aurea catena
Ti fò ſchia, chia, chia,
Ti fò ſchiauo oggi di me,
Sarai mio?
Bel. *Tuo ſarò,*
(Correr voglio ad imbarcarmi)
Bene hai fatto a incatenarmi,
Che partir più non potrò:
Vada pure il pa, pa, pa
Vada pure il Patron quando verrà,
Che ſenza di Bellinto ei partirà,
E aurà l' agio di pregarmi,
(Correr voglio ad imbarcarmi)

Fior. *Queste gioie, o mio co, co,*
Queste gioie, o mio core
Son l'arra del mio Amore.
Quando mi sposerai
Molt' altre n' auerai:
Hor d' esser mio consorte
Dammi Bellinto vn pegno.

Bel. *Ecco la mano in segno,*
Che sempre tuo sarò,
E prima di me, me, me,
E prima di mentire,
Giuro al Ciel morirò.

Fior. *Da la tua fede assicurata io vado,*
Oue colma di pianto afflitta, e me, me,
Afflitta, e mesta
La Regina si resta.
Tu sei il mio ca, ca,
Tù sei il mio caro.

Bel. *Tù sei la mia fi, fi,*
Tu sei la mia fida.

Fior.
Bel. } *Amore ci sfida*
A veri diletti,
A gusti perfetti
Lontan da l' amaro.

Fior. *Tù sei il mio ca, cà, câ,*
Tù sei il mio caro.

Bel. *Tù sei la mia fi, fi, fi, fi,*

Tù

Tù sei la mia fida.

Fior. Bel. *Amore ci sfida.*

Bel. *Ti ri ri ri*
Hora sì,
Che per me,
Fo, fo, fortunato è questo dì,
Ti ri ri
Fortunato è questo dì.

In Amor son fortunato
Perche be, be, be,
Perche bel fuor di misura,
Nè può far già la natura
Più di me un huomo garbato.

Che sia l'huomo vn picciol Mondo,
Egli è detto trito, e vero,
Hor non senza gran mi, mi
Hor non senza gran mistero
Fatto il Ciel m'hà così tondo.

Mà a che badi, o mio piè, non più tardar,
Portami ad imbarcar;
Ti ri ri, ti ri ri,
Hora sì,
Che per me
Fo, fò, fortunato è questo dì,
Ti ri ri, ti ri ri,
Fo, fo, fortunato è questo di.

SCENA SESTA.

Cortil Regio.

Dido, Anna, Barce, Fiorilla, e Corte.

An. *FRena, deh frena il pianto*
Adorata Regina, amata Suora,
E lungi dal tuo core
Scacci saggia prudenza empio dolore.
Non è partito ancora
Questo Troiano infido,
Mãda per trattenerlo Almõte al lido:
Credilo a me; chi sà?
Che nõ desti il tuo affanno in lui pietà?
Piangi, prega, sospira; (stra,
Che s'ei nõ nutre in seno vn cor di pie-
Fia, ch'al tuo bel piangente, ed al tuo
Per poco tempo solo (duolo,
Qualche pace conceda:
Si mia cara Germana
Si mia viua speranza il duol raffrena.
Did. *Ahi, che viuer non lice*
A chi sprezza la vita,
Suora, morir conuiene,
Il Ciel così destina,

44

E l' offeso Sicheo così comanda:
Vidi, vidi, e ancor tremo,
Quando prostrata al suolo.
Semiuiua giaceuo in braccio al duolo.
Vidi, dich' io, del mio Consorte estinto
Lo squallido sembiante:
Vestia sin sù le piante
Di lugubre gramaglia vn nero mãto:
Oimè cara sorella,
Ch' vdij la sua fauella, e così disse.
Sleale, empia Consorte,
Questa, questa è la fede,
Che già il tuo cor mi diede?
Così, così s' offende
Il Talamo Reale, e ad vn' ignoto
Contro a tante promesse
Si dona il cor, la fè, l' alma, l' Impero?
Ma che pensi? ti giuro,
Ch' a la tua infedeltà premio condegno
Prepara Stigio il Regno,
E pria, che nasca il dì
Fra pene, fra tormenti, e acerbi guai
Estinta caderai:
Sì disse, e poi sparì.
An. *Questi fur sogni vani,*
Ed ebbero il natal dal tuo dolore,
Spera pur mia diletta,
Che de gli amanti la Real sostanza,

E' l'vnica ſperanza.

Did. *Che giona a ſperare,*
Se in bracio a le pene
E' morta la ſpene,
E' viuo il penare?
Mia pace è la morte,
Sol queſta hà vigore
Rapirmi al dolore,
Leuarmi a la ſorte.
Di partir l'Idol mio,
Frà poch'ore hà deſio,
Ed io ſuora viurò?
Ah, che Dido infelice
Senza d'Enea ſuo cor viuer non può.
Anna aſcolta, ſe m'ami,
E ſe il mio viuer brami,
Fà che non laſci il mio Troiano infido
Di Cartagine il lido;
Vãne prega, ſcongiura, e s'aurai forza,
Ch'egli da queſte riue
Così toſto non faccia, oimè, partita,
M'aſſicuri la vita,
Digli, che infuriato
Viue de l'onde il Regnator ſeuero,
E ch'egli almeno attenda,
Che da plauidi zefiri percoſſo
Si plachi il Nume irato:
Almeno, almeno aueſſi

Pri-

Prima del ſuo partire,
Anzi del ſuo fuggir fatto l'acquiſto
D' Un pargoletto Enea:
Vanne à prouar la ſorte,
E ritornando la tua lingua ſia
Nuncia di vita, ò de la morte mia.

An. *Vado Regina, e ſpero*
Ritornar co la vita: aſtri felici
Al mio giuſto penſiero
Siate corteſi amici.

Did. *Speranze venite,*
Venite sì, sì;
Sperar mi conuiene,
Che amica la ſpene
Comanda così.
Speranze, &c.
Timori fuggite,
Fuggite sì, sì;
Scacciate le pene,
Godrà del ſuo bene
Didon queſto dì.
Timori, &c.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Barce, Fiorilla, Bellinto, che sopragiunge carico d' vna valigia.

Qvanto piansi Fiorilla
A i queruli lamenti,
A i sospiri frequenti
De l' afflitta Reina!
Fior. *Po, po, po, pouerina;*
Anch' io nutrice
Di lagrime due fiumi
Versai da questi lumi.
Pianga al fin Dido infelice
Quanto sà, quanto si può,
Che in amore io son felice,
E perciò ri, ri, ri,
E perciò rider sol vuò.
Senti Barce vna cosa,
Ma te la voglio dire in co, cò, cò, co,
Ma te la voglio dire in confidenza;
Sappi, ch'io son la sposa.
Bar. *Eh per dirtela anch'io*
Hò consorte, che è mio.
Fior. *Godo de la tua sorte,*
Hor dimmi per tua fè, ma dimmi il vero,

E'

E' abitante in Carta, ò fo, fo, fo,
E' abitante in Cartago, ò forastiero?

Bar. *Ei non è Paesano,*
Ma per parlarti chiaro
Il mio marito è Caualier Troiano.

Fior. *Anche il consorte mio (certo è fa-*
In Ilio ebbe il natale; (tale)
E come il tuo si chia, chia, chia,
E come il tuo si chiama?

Bar. *Vuò consolar tua brama,*
Bellinto il caro, il vezzosetto, il bello,
Fiorilla è quello è quello.

Fior. *Vanne vecchia al bo, bo, bo, bo,*

Bar. *Oh che flagello.*

Fior. *Vanne vecchia al bordello,*
Bellinto è il mio consorte?

Bar. *Sciocca, sciocca sei tù, (giorno*
Giuro per gli alti Dei, che in questo
Mio marito egli fù.

Fior. *Cu, cu, cu, cu,*
Se non mangiasti più, colma di guai
Per certo, mo, mo, mo, mo,
Per certo morirai:
Ma taci, eccolo appunto: esser vogl' io
La prima se ti piace
A dir la mia ragione. (ne.

Bar. *Dinne pur quãte vuoi, che sarã buo-*

Bel. *A la barca, a la barca, al po, al po, po,*

A la

A la barca, a la barca, al porto al
Barce, Fiorilla, adio (porto,
Quel che fù, fù, quel che fù vostro è mio

Fior. *Vnico mio conforto.*

Bel. *Ohimè, ecco Fiorilla, or che farò?*

Fior. *E doue vai crudele?*

Bel. *Non pensar già, che io parta,*
Che in ca, ca, ca,
Che incatenato piè partir non può;
Men vado amima mia.

Bar. *Anima mia? spietato, ingrato, in-*

Bel. *Carco men vado al lido, (fido.*
Presto sarà il ritorno.

Fior. *Temo.*

Bel. *Di che?*

Fior. *Che tù non parta.*

Bel. *Ohibò,*
In ca, ca, ca, ca
Incatenato piè partir non può.

Fior. *M' assicuri di ciò caro Bellinto?*

Bel. *Prima, che di lasciarti,*
Prima, che di ma, ma
Prima, che di mancarti Idolo mio
Mi faccia irato il Ciel cadere estinto.

Fior. *Certa de la tua fede io vado in Cor-*

Bel. *Finita è questa morte. (te.*

Fior. *Cu, cu, cu, cu*
Hor vanne brutta vecchia, e parla tù.

Bar.

Bar. *Adorato consorte*
Habbi di chi si more, ohimè, pietà.
Bel. *Che Diauolo sarà?*
Barce mio cor, mia Vita, amata Sposa,
Dimmi, dimmi, che bra, ra bra, bra,
Dimmi, dimmi, che brami?
Bar. *Che me solo, o crudele, adori, ed ami:*
Bel. *Giuro al Ciel, che non amo altra, che*
Amai Fior. vn tempo, io lo cõfesso, (te.
Mà non si tosto vidi
La tua bella fi, fi, fi, figura,
Ch'Amore entro al mio sẽ ca, ca, ca, ca
Ch'Amore entro al mio sẽ cãgiò natu-
E se talhor la vedo ancor l'inchino, (ra;
Le parlo, le ragiono,
Mà per lei non è più
Il mio co, co, co, co,
Il mio cor qual già fù.
Viui dunque sicura amata Barce,
E lascia dir chi vuole,
Che ti amo, o mio bel Sole.
Bar. *Da sì cari contenti*
Bellinto entro al tuo seno
Men cado, e vengo meno.
Bel. *Oh questa sì, che mi mancaua a fè,*
Barce, Barce, Nutrice, è morta, ohimè,
Hà freddo, freddo il naso,
Questo è vno stra, stra, stra

Que-

Questo è Vno strano caso,
La vuò lasciar quì in terra,
E senza più ta ra ta, ta ra ta,
E senza più tardar
Men vado ad imbarcar.

SCENA OTTAVA.

Barce.

A *Itami, o consorte,*
A togliermi a la morte, e doue sei
Sole de gli occhi miei?
In van misera il chieggo,
Moribonda lasciommi,
E così stolta fui, che gli credei:
Bellinto, e doue sei?
Certo, che il traditor se ne fuggì.
Ma con chi parlo, ohimè, ch'io latro al
Pur soffrir mi conuiene: (vento:
Ah meglio è bẽ diporre il core in pace,
E bandirmi dal seno ogni tormento.
Belle Donne siate accorte,
Che l'huom più non serba fede,
Se qualcuna non mi crede
Proui ardita la sua sorte,
Belle Donne siate acorte.
Belle Donne aprite gli occhi

Nè

Nè più ad huomo alcun credete,
Se mal saggie non volete,
Ch'egli vn giorno v'infinocchi.

SCENA NONA.

Enea, Cloante, ed Anna, che sopragiunge.

En. } *AL Porto al Porto*
Clo. } *Più nõ tardi il nostro piè.*
En. *Chi del Ciel non crede a i detti,*
Se da l'onde viene absorto
Non incolpi altri, che se.
En. } *Al Porto, &c.*
Clo. }
En. *Andianne tosto andianne,*
Oue comanda il Ciel, ci chiama il fato.
An. *Fortunato Troiano, Eroe pregiato,*
Rimira a le tue piante
Lagrimosa, e dolente
De la Regina amante
L'infelice sorella.
En. *Sorgi deh sorgi, o bella.*
An. *Ah non fia vero,*
Ch'io mi leui giamai,
Se pria col non partire
A la dolente Dido,
Tu non consoli i guai:
Vedi ch'il mare irato

Con vmide procelle
Quasi anco in Ciel fà naufragar le stel. (le.
Attendi, almeno atendi,
Che de l' ondoso Regno
Il tridentato Dio plachi lo sdegno.

En. *A chi del mio partir bella è cagione*
Vbidisce Aquilon, Noto, e Vulturno,
E lo stesso Nettun, ch'a l'onde regna
D'vbidir non isdegna:
Gioue il partir comanda, hora conosci,
Che in mia balia non è
Di fermar quiui il piè:
Acerta pur Didone
De l'intatta mia fede.
E che se parte il piede,
Mai da questo mio seno
Ella non partirà.

An. *Pietà Signor, pietà,*
Porta per consequenza il tuo partire
A l'infelice Dido
Vn sicuro morire:
Oggi vedrò Cloante
Se fingesti, od amasti,
Mentre ti darà il core
Di trattener Enea
Sò, ch'adorasti vn tempo
Questa mia, qual si sia, poca bellezza:
Or se farai, che fermi il Frigio Eroe

Le fuggitiue piante,
Sù l'immortal faretra
Giuro del cieco Dio
Di volerti far mio,
E farò, che Didone a te consegni
La metà de suoi Regni;
Pensa caro Cloante a i detti miei.
Che tù de la tua sorte arbitro sei.

Clo. *Bella lo sà il mio core,*
Lo sà il Ciel, lo sà Amore
Se l'amico Troiano
Supplicherei, mà in vano:
Lo chiama al suol Latino
Gioue, e il vuole il destino:
Nè son, nò, nò bastanti
I furori del vento
A far, ch' ei piu si fermi vn sol momẽ-(to.

An. *Ma che? del Tirio impero*
Mira, ch'a noi sen viene
Colma d'acerbe pene
La dolente Regina.

SCENA DECIMA.

Dido, e li sudetti.

M*i lusinga la speranza,*
Ma il mio cor sperar non può:

Nume alato, e che farò?
Ne' tuoi strali hò sol fidanza.
Amica, e qual degg' io
Sentirti, dimmi, oh Dio:
Già mi palesa il core
Con interno dolore,
Che il superbo Troiano
Tu supplicasti in vano, e che partire
Brama da questo lido,
E non cura il morire
De l' infelice, abbandonata Dido?
Già quel pianto, che gronda
Da le tue luci, e che il tuo seno inonda,
Con flebile fauella
Il fin de la mia sorte
L'annuncio rio d' vna spietata morte
Mi palesa sorella.

An. Ohimè pregai l' infido;
Ma furo i prieghi miei gettati al vēto:
Dissi, che potei dire,
Gli ramentai la fede
Douuta al tuo decoro;
Dissi, che vn sol momento (de,
Fermaße almen fra queste mura il pie
Per dar poco ristoro
A l'afflitto tuo core, al tuo martire,
Mà vna selce pregai, mi diße al fine:
Ch' à le voglie diuine

Con-

Contrastar non potea,
E che partir doueа.

Clo. *Credi bella Regina,*
Che se l'inuitto Enea restar potesse,
Sẽza offender del Ciel gli alti decreti,
Che prõto a le tue voglie egli sarebbe:
In suo nome io t' accerto,
Ch'ei parte è ver, mà ch'obligato parte
E che sempre nel seno
Porterà il merto tuo
Sin ch' egli venga meno.
S' ei parte, il Ciel lo vuole
Pria, che ritorni il Sole:
Pensa, pensa Didone,
Che mal saggio è colui, ch'al Ciel s'op-
(pone?

Did. *Se n vada pur l' ingrato,*
Oue lo chiama il Fato,
Nè col fermarsi il grã Motore offẽdа,
Ma pria del suo partire il cor mi rẽda:
E con tumide vele empio; inumano
Solchi l' onde sì, sì, de l'Oceano,
Mà pria, ch'ei giũga a le Latine arene
Resti preda crudel d' Orche, e Balene;
E se folle presume
Di portarsi d' Ausonia al suol promesso
Lo seguirò ben' io spirto indefesso,
Per turbargli ad ogn'or l'alma infede-
(le.

An. *Cessino cara hormai le tue querele,*

E E

E non voler, che il duolo, ohime, t'vc-
Did. *Ite pur pensieri infidi* *(cida.*
A tradir qualch' altro core:
Il furore
Nel mio sen solo s' annidi:
Sì, sì, che in questo petto
Vuò, che succeda a Amore
L' odio, l' ira, il rigore.
An. *Deh frena i dolor tuoi,*
E con più sane, e moderate voglie
Bădisci Amor dal core, al fin, che vuoi?
Scordati o bella mia d'auer amato,
E cedi saggia al Fato,

SCENA VNDECIMA.

Almonte.

CH' io languisca per vn volto?
Ch' io per Donna mai sospiri?
Io non cado in tai deliri,
Non è Almonte così stolto.
Mi diedero le Sfere
Vn libero volere,
A fè,
Che la mia libertà voglio per me.
Io mi rido di certi vni,
Che l' esaltau sino a l' Etra,

E

E d' Apollo in sù la Cetra
Ogn' or cantano importuni,
Che i ſuoi crini al cor ſon funi,
C' hanno in fronte, e Stelle, e Soli,
Che del Ciel d' Amor ſon Poli,
E del Mondo Baloardi
Da le Donne il Ciel mi guardi.
Se fortuna un dì deſtina,
Che vna bella il cor t' allacci,
Geloſia con mille impacci
T' ange il cor ſera, e mattina;
Vuol di tutti eſſer Regina,
Come ingorda per natura,
E per far de cori uſura
Dona a cambio, e riſi, e ſguardi;
Da le Donne il Ciel mi guardi.
Compatitemi o belle, io v' abborriſco,
E a dirla non mentiſco.
Mi diedero le sfere
Vn libero volere;
A fè,
Che la mia libertà voglio per me.
Ecco la mia Regina
Così infelice Amante,
Lungi porto le piante;
A fè,
Che la mia libertà voglio per me.

SCENA DVODECIMA.

Dido, e Drogontea, Maga.

Drog. *NOn pauentar Regina,*
Che ſe queſta mia Verga
L' vſata forza aurà;
Enea non partirà.
Sappi, che a cenni miei (no
De la Terra, del Ciel, del Mar, d' Auer-
Vbbidiſcon gli Dei.
Vedrai, Dido vedrai
Al fiero ſuon de le mie note orrende
Scender dal terzo Cielo
Di Berecintia i raï,
Velarſi in nere bende il Dio di Delo,
Sorger dal tetro Regno
Spirti implacabili,
Moſtri intrattabili:
E perch' abbia il mio dir proua ſincerà
Co lo ſcuoter le piante,
Aſcolta il ſuol tremante:
Non pauentar Regina,
Che ſe l' vſata forza
Queſta mia verga aurà,
Enea non partirà.

Did. *Al tuo ſaper conſegno*

Que-

Questa mia vita, e il Regno,
Ma temo, ohimè, pur troppo,
E già me lo conferma il duolo interno,
Che a mio prò non sia sordo
Il Ciel, la Terra, il Mar, tutto l'Inferno.

Drog. *Renditi ormai sicura,*
Che a miei Carmi possenti
Vbbidiranno i venti. (lini.
Lascia pur, ch'egli sciolga a l'Aura i
E che cercando vada
D'Ausonia i bei confini,
Sol di Cartago il lido
(I tuoi martiri acqueta)
Sarà del suo pensier l'unica metà.
Non pauentar Regina,
Che se l'vsata forza
Questa mia Verga aurà,
Enea non partirà.

SCENA DECIMATERZA.

Dido.

N*On bràmo, non spero*
Mio cor, che già mai,
Il Fato seuero
Dia pace a tuoi guai.
Son troppo i martiri

Mio cor, che tù ſenti,
Son vani deliri,
Se brami contenti.
Se cerchi il gioire
Mio cor folle ſei,
Che ſol nel morire
Fenice eßer Dei.
Drogontea ben promette
Co ſuoi magici carmi
Propitio fine a le mie doglie acerbe;
Mà folle non diſcerne, *ne.*
Che quelle ſono entro il mio ſeno eter-

SCENA DECIMAQVARTA.

Anna, Barce, Fiorilla, Dido.

Did. *DOue mia Suora amata*
Sì penſoſa ne vai?
An. *Penſo bella a i tuoi guai.*
Bar. *Deh raſſerena il ciglio,*
E rendi la vaghezza al tuo bel volto,
Ch'empio dolor gl' hà tolto.
Fior. *Deh mia cara Padrona,* *(to,*
Frena per amor mio da gl'occhi il piã-
Se nò, credilo a me, vano ſarà
Dopo la mo, mo, mo, mo, mo,
Did. *Ahi fiera ſorte!*

Fior.

Fior. *Dopo la morte tua chieder pietà:*

Did. *La Maga Drogontea già m'hà pro-*
Perche non parta Enea *meßo,*
Di sconuolger il Mar dal cupo fondo,
Por sottosopra il Mondo,
Impetrar sin da Pluto
Onnipotente aiuto
Hor mi conuien Sorella,
Tutto ciò, che lasciò l'empio grãdito,
Sagrificare a i Numi di Cocito.

An. *Credi, e spera Regina,*
Potran di Drogontea l'arti sicure
Fabricarti auenture. *(dà;*

Did. *Faccia cortese il Ciel, che ciò succe-*
Vãne cara Nutrice, e il rogo appresta,
Ch'al Monarca seuero
Del tenebroso impero
Vuò con sospiri ardenti, e pianti amari
Incensar di mia mano i neri altari,
E al Sacrificio pio
Vittima, e Sacerdote eßer vogl'io.

Bar. *Vado Regina, e se ben trema il piede,*
Non vacilla mia fede.
Numi seueri
De ciechi Imperi,
A questa Vecchia
Lagrimeuole,
Supplicheuole,

Prestate orecchia,
Ed a miei voti
Giusti, e diuoti,
Anzi a miei prieghi
Nulla si nieghi,
Bramo, che la Regina oggi dal core
Scacci per uostro mezo il cieco amore;
Se da voi lo riceuo,
Sò poi quanto ui deuo:
Ma che? per esseguir quanto m'impose
La Regina dolente
Men uado incontinente.

SCENA DECIMAQVINTA.

Boscherecia.

Enea, che dorme, e Mercurio, che sopragiunge.

Mer. T*V dormi Enea, tu dormi, e non pauenti*
De l' irata Didon l'aspre uendette?
La Maga Drogontea,
Quasi nuoua Medea
Con sacrileghi carmi, e note orrende
Di fermarti pretende,
E tu le luci al sonno
Neghittoso concedi?

Apri

Apri le uele al uento,
Nè si tardi un momento,
Ch' al dispetto di Giuno,
E d' Eolo importuno:
A bei campi Latini
Approderan tuoi lini.
En. *Hor Cilenio partirò*
Nè quì il piè si fermerà:
Il uoler del Ciel farò,
Verso il Latio or s'anderà.
Del Mar l' onda io solcherò,
Poiche Gioue uuol così,
Questo lido lascierò,
Pria, che nasca il nuouo dì.
Mer. *Vanne felice Eroe, ben t' assicurà,*
Ch'a te stesso, a tuoi figli il Ciel prepa-
In sù gli Ausonij Lidi alta uētura. (rà
Che una donna hà per nemica
Con fatica
Si potrà certo difendere,
Habbi pur ragion da uendere,
Ch'inesorabile,
Implacabile,
La ragion non uuol intendere.
Perche in Ida Giunon uinta rimase
Da Venere in bellezza,
Con barbari costumi
Pose guerra frà i Numi;

Ne l'ecidio d'vn Regno
Fù bastante a placar l'ingiusto sdegno,
Ch'ancor cerca inumana
Del prode Teucro a i danni
Machinar frodi, e fabricare inganni.
Chi vna donna hà per nemica, &c.
Credete a detti miei,
Non mentiscono i Dei.

SCENA DECIMASESTA.

Tragica.

Corimbo, e Fiorilla, che sopragiunge.

HO' cercato, e ricercato
Questo mio brutto riuale
Nel cortile, per le sale,
A la piazza, e sù'l mercato,
Altro luogo io più non sò:
E trouarlo nol potrò?
Sua fortuna certo è questa,
Ch'io nol possa ora incontrare,
Il men mal, che saprei fare
Gli vorrei romper la testa,
Troppo al viuo ei mi toccò,
E trouarlo nol potrò?
S'hò ragion ditel voi:

Se

Se fuße vn paesano,
Vn galanthuomo, vn nobile, vn signore
Aurei per sommo onore,
Che di Fiorilla mia viuesse amante:
Ma che questo forfante,
Questo auanzo Troiano,
Manigoldo bisunto,
Faccia da bell'vmore a pena giunto;
E poi con vn par mio?
Così non la vogl'io:
Mà vedi, che se ne viene
Profumato il mio bene,
Che l'incudine ardita
Del mio pouero core
Tormenta col martel del suo rigore.

Fior. *E chi dir mai mi po, po, po, po,*
E chi dir mai mi potria
Doue viua il mio tesoro?
Io mi mo, mo, mo,
Io mi moro,
Se lontana ho l'alma mia:
Chi lo sà
Me, me, me,
Me lo dica in Carità.

Cor. *Me l'hai pur detta in faccia,*
Nè ti puoi già scusare,
Indiscreta, ingrataccia,
O cruda, o dispietata,

Che possi esser chiamata
Dispettosa bugiarda,
Brutta vecchia, scanfarda.

Fior. *E di che ti quereli*
Co, co, co, co,
Corimbo mio gradito?
Non cerco altri, che te,
Credimi, è vero a fè:
Sai, che queste tue ciarle
Saranno vn dì cagione,
Ch'io mi getti al sicu, cu, cu, cu,
Ch'io mi getti al sicur giù da vn balcone.

Cor. *Eh non ti credo nò;*
Chi non ti conoscesse
Cara ti comprarebbe:
Io però, che ben sò
Qual sia la tua natura,
Per certo ti assicura,
Ch'a i giuramenti tuoi,
Fanne pur quanti sai,
Nò, non credei, nè crederò già mai.

Fior. *Tù creder non mi vuoi?*
Stà a veder, che vuò fa, fa, fa,
Stà a veder, che vuò fare,
Io ti voglio chia, chia, chia,
Io ti voglio chiarire:
La starai a sentire.

Cor. *Fermati ancora vn poco.*

Fior.

Fior. *Orsù lasciami andare.*
Cor. *Oh ti vuoi far forzare.*
Fior. *Non sò tanto fo, fo, fo, fo,*
Non sò tanto forzare,
Io lo vuò far sì sì.
Cor. *Burlai teco così,*
Basta, che di Bellinto
Non si ragioni più,
Ch'io prõto sono a quanto poi vuoi tù.
Fior. *Io non l'hò mai guardato*
Altro, che per vsanza;
La mia fi, fi, fi,
La mia fida costanza
Sempre a tè la serbai;
La serbo, e serberò,
Ed altri più che, che, che,
Ed altri più che tè non amerò.
Fior. } *Che si bada*
Cor. } *Sù si vada*
A goder veri diletti.
Fior. *Non s'aspe, pe, pe,*
Cor. *Non s'aspetti,*
Fior. *Non s'aspe, pe, pe,*
Cor. } *Non s'aspetti altra dimora,*
Fior. } *Troppo abbiam tardato ancora.*

SCENA DECIMASETTIMA.

Cortil Regio.

Almonte.

DA me che vorrà mai
La sconsolata Dido?
Poc'è m'impose il trattennere Enea,
Qualhor dal nostro lido
Egli partir volesse;
Indi poi riuocò quanto m'auea
Ella stessa ordinato,
Ed hor con molta fretta
(Ne sò perche) m'aspetta.
Oh che strana mutanza,
Bizzara strauaganza.
Così stà;
Non sà dare amante al core
Altri frutti il cieco Amore;
E pur anco vi sarà,
Chi gli voglia prestar fede,
Se si vede,
Che non dà che pene, e guai?
In quanto a me, ciò non sarà giamai.
Orsù non più dimora
Si vada a la Regina,

Siam nati ad obedire,
Onde conuien partire:
Poiche se tempo auessi,
Seguirei per vn'ora:
Sù sù non più si tardi,
Ma sẽpre da le Dõne il Ciel mi guardi.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Dido, Anna, Barce.

E *Pur l'empio partì diletta suora:*
Mira de l'infedele
Le fugitiue vele: (tá
Ohime, che se il mio cor fatto hà parti-
Restar non posso in vita:
Sì sì, si mora sì,
Si passi quel petto,
S'uccida quel core,
Che diede ricetto
Al dardo d'Amore,
Ch'a morte il ferì,
Sì sì, si mora sì.
An. *Deh mia cara sorella*
Lungi manda dal seno
Così folle pensiero,
Ed abbi almen pietade
Di me, di questo Impero,
Che con giusta speranza
Salda

Salda piaga d'Amor la lontananza.

Bar. *Mia Signora, e Regina,*
Deh pon fine al martire,
Rasserena il sembiante,
Io ti farò gioire,
Lascia la cura a me, cō altro Amante.

Did. *Vanne fida Germana*
Ad accender la Pira,
Che pria, ch'io partir veggia
Da gli occhi miei le disleali Antenne,
Colma di sdegno, e d'Ira (l'onte
A miei preghi, a miei voti, a i dāni, al-
Del Barbaro ladrō, che il Cor mi fuora
Vuò, che scateni il rigido Monarca
Tesifone, Megera,
Ogni furia più fiera.

An. *Men vado ad esseguir gli ordini tuoi;*
Argiua Dea, Figlia di Gioue, e Sposa,
A i di cui sacri, e riueriti altari
Dona Pancaia odori, e i lidi Eoi
Tributano tesori,
Sacra Dea de le nubi,
Il cui merto sublime
Inchinano gli Dei; (mo,
Propitia a i voti miei, te sola io chia-
Te sola inuoco, e bramo.

Did. *Non pensar già, che impune*
Giunger tu debba al sospirato Lido,

E se forsi tù pensi ingrato, infido,
Colà sul Campidoglio
Soura le mie ruine
Di fabricarti aureo Diadema al Crine,
Nò, nol pensar crudele,
Che mi vedrai frà poco
Non più Regina amante,
Mà tutta sdegno, e foco
A seguire i tuoi lini ombra vagante.
Barce, Barce.

Bar. *Signora.*

Did. *Vanne a veder s'ancora*
Per l'olocausto mio tutto sia pronto.

Bar. *Sai, che mi trema ogn' osso,*
E che correr non posso;
Vado così pian piano,
S'io stò molto a tornar nō ti sia strano.

Did. *Obimè morir mi sento,*
Questa forte mia destra
Fatta del mio morir fida maestra,
Mi leuerà dal seno ogni tormento.
Sì sì, sì mora sì,
Si passi quel petto,
S'uccida quel core,
Che diede ricetto
Al dardo d'Amore,
Ch'a morte il ferì,
Sì sì, sì mora sì.

SCE-

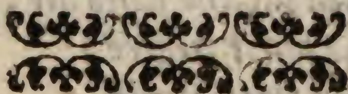
SCENA DECIMANONA.

Fiorilla.

LA Regina si lamenta,
Piange, e plo, plo,
Piange, e plora tutto il dì.
Nè per altro si lamenta,
Che pel Drudo, che fuggì;
Mà che Dia, Dia, Dia,
Mà, che Diauolo sarà;
Si lasci intendere,
Che senza spendere
Per un sol, sol, sol,
Per un sol cento n' aurò.
Anch' io vissi un tempo amante
Di quel ladro di Bellinto,
Manigoldo, empio fò, fo, fò,
Manigoldo, empio forfante,
Che cadere ei possa estinto;
Mà per questo non son già
O me, me, me,
O mesta, ò flebile,
Turbata, ò debile,
Nè per mè il Mondo cadrà.
Idolatra il mio volto
Co, Co, Co, Co,

Corim-

Corimbo il garzonetto,
E Lesbio il poueretto
Quaſi per amor mio và mezo ſtolto:
Vada pur dal mio ſen Bellinto in bãdo,
Che Corĩbo la notte, e Lesbio il giorno
Sem, ſe, ſe, ſe,
Sempre voglio d' intorno:
Io l' intendo così,
Mà ſe io foſſi Regina
D' amanti vna dozina
Vorrei al mio comando,
In frà, frà, frà, frà
Infrà la notte, e'l dì,
Io l' intendo così:
Vuò gir in Corte anch' io:
Temo, che la Padrona
Per vſcir di dolore al fin s' vccida;
Mà quali orrende ſtrida
Mi giungono all' o, o, o, o,
Mi giũgono all'orecchio, o Cieli, o Dio.



SCENA VIGESIMA.

Galeria Regia.

Dido moribonda in terra: Barce, che ſopragiunge, e poi Anna, Fiorilla, e Almonte.

AHi mia ſorte crudele, ahi Fato rio,
Nè men morir poſs' io?
Già il ferito mio ſeno
A l' arciera fatale
Apre ſanguigne porte;
Ahi mia ſorte crudele, ahi Fato rio
Nè men morir poſs' io? (pre
Ah, che mancar non può, chi fù per ſē-
Da ſpietato dolor reſa immortale.
Bar. *Signora, e che faceſti?*
Te ſteſſa trafiggeſti, o Numi, o Stelle,
Accorrete Donzelle:
Oh queſta sì, che poſſo dir, che ſia
(E ſcuſa pur l' ardire)
L' ultima tua pazzia.
Did. *Deh laſciami morire.*
Bar. *Oh Numi, o Stelle.* (nà
An. *Ah mia Suora diletta, ah mia Regi-*
Mi-

Misera, che facesti?
E pur contro te stessa
Con barbaro desire
Incrudelir uolesti?

Did. *Lasciatemi morir, ch' io son felice;*
Troppo cara è la morte a un' infelice.

Fior. *Ohimè, la mia pa, pa, pa, la mia pa-*
Quì traffitta rimiro, (trona
E ancor uiuo, e ancor spiro?

Alm. *E che sarà?*
Sottosopra è la Corte,
E non sò già il perche:
Temo, che Dido Amante
Per toglierſi a le pene,
E per sprezzar d' amor l'aspre catene
Non cada in braccio a morte:
Mà che ueggiò? (empia sorte)
Di sì crudi accidenti
Il cor presago fù.
Dido, Regina mia.

Did. *Stelle non più,*
Sol di morir desio,
Nè men morir poss' io?

SCE-

SCENA VLTIMA.

Iride, e gli ſudetti.

CHi in Amor pazzo ſi fida
Morde il Ciel, latra a la Luna,
Nè ſperar può gioia alcuna,
Chi hà vn fanciul cieco per guida:
I ſuoi dardi inſopportabili,
Benche amabili
Fuggi pur ſin che tù puoi
Se penar ſempre non vuoi.
D' vn' amante Regina ecco la ſorte;
Che per torſi ad Amor chiede la morte.
Ogni Donna quiui impari
A fuggir laſciui ardori,
Poiche al fin, d'impuri amori
Queſti ſono i frutti amari.
Odia il Ciel le fiamme orribili,
Che terribili
Quando Amor le accende, e moue,
Fan tremar lo ſteſſo Gioue.
D' vn'Amante, &c.
Conſolati Didone,
Ch' intenerita a tuoi dolor Giunone,
Perche in tutto non goda
Il tuo infedele Enea

A te